

FEDERICA GROSSI

Bar, fast food e tavole calde: nomi e funzioni dei locali di ristoro nelle città romane dell'Impero

Passaggiare lungo una via cittadina, osservare i negozi e le vetrine delle botteghe e distinguerne le attività è, per qualsiasi moderno, un'azione piuttosto naturale se non scontata, così come lo è cogliere a colpo d'occhio quali siano i servizi che ciascun negozio può offrire: è ormai infatti talmente abituale riconoscere dalle insegne, dalle dimensioni, dagli arredi che cosa un locale venda o proponga, che non vi sono problemi relativi all'identificazione. Questo procedimento, in realtà, non è affatto scontato, ma deriva dalle conoscenze della società e dalle sue abitudini, che fanno parte delle dinamiche quotidiane. E per quanto riguarda il mondo antico? Cosa permette agli studiosi di distinguere i singoli esercizi? Come è possibile associare i nomi e le descrizioni, pervenuti dalle fonti, a edifici e strutture conosciuti solo grazie a scavi archeologici? Il fatto è che dal punto di vista bibliografico sono effettivamente pochi i testi che hanno come argomento principale quello relativo a botteghe e negozi, se non sporadiche citazioni quando ci si trova di fronte a casi inequivocabili: un lavoro interessante svolto da questo punto di vista si ritrova all'interno del testo di Tønnes Kleberg¹, che nel tentativo di distinguere le funzioni dei locali esegue un'analisi abbastanza particolareggiata delle botteghe ostiensi; sempre su Ostia, esistono una tesi di laurea dell'Università degli Studi di Milano pubblicata da Giancarla Girri² e un testo di Pavolini³ sulla vita quotidiana. I medesimi studi, volti però al caso di Pompei, sono decisamente più attuali, anche se non organici: Ray Laurence⁴ tenta un approccio legato all'urbanistica cittadina analizzando la posizione dei locali in una serie di piante, mentre in un articolo di John Clayton Fant⁵ ci si concentra sull'impiego di marmi nella realizzazione dei banconi di mescita; particolarmente interessanti da segnalare sono poi i recenti studi dell'archeologo Steven Ellis⁶, che ha inoltre all'attivo la direzione del progetto "Porta Stabia" proprio a Pompei⁷. La situazione maggiormente critica dal punto

¹ KLEBERG 1957

² GIRRI 1956

³ PAVOLINI 1991

⁴ LAURENCE 1994, pp. 70-87

⁵ CLAYTON FANT 2009, pp. 1-10

⁶ ELLIS 2004 e ELLIS 2011

⁷ Il *Pompeii Archaeological Research Project: Porta Stabia* è un progetto condotto da un gruppo di archeologi, storici, filologi, antropologi, scienziati e restauratori (principalmente della *University of Cincinnati*, ma anche di altri atenei) in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Pompei, il cui intento è quello di analizzare le dinamiche di sviluppo degli edifici di un quartiere, da quelli abitativi a quelli commerciali. A questo link si può trovare il sito internet: <http://classics.uc.edu/pompeii/index.php/home.html>.

di vista della mancanza di dati si verifica però per Ercolano, città per la quale non esistono pubblicazioni recenti sulla topografia e l'urbanistica e la presenza di ambienti adibiti a botteghe è solo citata in brevi testi focalizzati sulle abitudini alimentari degli antichi o sull'uso di insegne per sponsorizzare le attività⁸.

Alla luce di tali precedenti, lo scopo principale di questo lavoro sarà dunque un nuovo tentativo di definizione "funzionale" degli ambienti: partendo dallo studio di una serie di locali di età romana, già identificati come pubblici esercizi di alloggio e ristoro, e cercando di stabilire criteri a loro comuni che possano essere poi estesi anche a strutture dalla funzione ancora ignota, una volta avvenuto il riconoscimento si cercherà di elaborare una loro classificazione tipologica valutando le peculiarità di ciascuno e, di conseguenza, selezionando il termine più adatto per definirlo. Lo studio si concentrerà in particolare sulle città di Pompei, Ercolano e Ostia antica per la loro caratteristica "integrità" dal punto di vista dell'originario impianto urbanistico e delle strutture, ma si spingerà a cercare esempi anche a Roma, nelle città italiche e nelle province occidentali dell'Impero romano.

Dalle fonti alle parole: questioni di lingua

Il primo aspetto da prendere in considerazione è senza dubbio legato alla terminologia, in quanto è necessario inquadrare le parole latine rintracciabili in letteratura: non tanto perché da esse sia possibile ricavare indizi sufficienti all'identificazione delle tipologie ma perché, al contrario, avendo una panoramica sul pensiero contemporaneo romano, sulle etimologie delle parole e sulle connotazioni degli ambienti, si possano ricondurre ai singoli termini le strutture portate alla luce. Da Plauto alla *Historia Augusta*, infatti, la pluralità di voci ed espressioni legate a osterie, tavole calde e luoghi di ristoro è sempre stata generatrice di confusione o, meglio, lo è per il lettore moderno, in quanto ai Romani dovevano risultare ben chiare le implicazioni di ognuna di esse. Lo stesso Ellis, dopo aver riportato la distinzione degli esercizi operata dal Kleberg, prosegue sostenendo che tale classificazione letteraria non può essere riconciliata effettivamente con l'evidenza archeologica per le limitazioni e l'uso errato delle fonti, che sbagliano per la maggior parte a descrivere qualsiasi delle forme architettoniche che potrebbero ancora essere riconoscibili oggi; ma non solo: l'insistenza con cui tali "etichette" sono state accettate e applicate a certe tipologie di edifici è la fonte di continui problemi⁹.

⁸ DOSI - SCHNELL 1992A e 1992B, GRIMALDI BERNARDI 2005

⁹ ELLIS 2004, pp. 371-372

Nella maggior parte delle pubblicazioni¹⁰, anche scientifiche e recenti, è invalso l'uso delle parole *thermopolium* e *taberna* per indicare una qualsiasi rivendita di cibi e bevande calde, tuttavia: il primo non è corretto poiché risulta attestato solamente tre volte in letteratura e, in aggiunta a ciò, in un periodo ancora antico di formazione della lingua latina come calco dal greco, pertanto poco pertinente¹¹, mentre il secondo risulta essere davvero troppo generico in quanto non è caratterizzante una specifica attività, bensì rende solo esplicita la connotazione commerciale di una struttura che, nella realtà, avrebbe potuto produrre e/o vendere qualsiasi tipo di merce¹².

All'interno dei testi antichi¹³ sono invece particolarmente diffusi i termini *popina* e *caupona*: il primo deriva da una radice osca locale¹⁴ e viene inizialmente impiegato in modo indistinto da *coquina*, per poi specializzarsi e sostituire completamente il greco θερμώλιον¹⁵; *caupona* ha invece una radice sconosciuta¹⁶ e tuttavia sembra indicare qualunque luogo in cui venissero venduti vino e cibo anche in associazione al verbo *cauponor*, "mercanteggiare"¹⁷. Abbastanza diffuse¹⁸ sono anche le parole *hospitium*¹⁹, letteralmente, un albergo, che trova riscontro in seguito nella letteratura latina medievale anche con l'accezione di "ricovero, ristoro"²⁰, e *stabulum*, che aggiunge la possibilità di alloggiare bestie e animali; compaiono poi in numero minore diversi termini, interpretabili più come aggettivi che come sostantivi,

¹⁰ WALLACE-HADRILL 1994. Nel catalogo finale del testo, in cui l'autore elenca gli edifici da lui visionati, si utilizza il termine *taberna* per indicare anche un'*officina ferraria* e un possibile *pistrinum* (pp. 189-190) e ci si serve della doppia dicitura *taberna - thermopolium* per una struttura dalla dubbia funzione (p. 189); in GRIMALDI BERNARDI 2005 lo si fa durante tutta l'analisi delle insegne dei differenti esercizi e anche in ESCHEBACH 1993 in molteplici occasioni vengono impiegati più termini per l'identificazione di un singolo locale.

¹¹ Pl., *Trin.* 4.3.6; *Curc.* 2.3.13; *Rud.* 2.6.45

¹² Il termine *taberna* è sicuramente versatile e serve a trasmettere con immediatezza l'idea che vi si potessero consumare dei pasti soprattutto grazie al significato che ha nella lingua italiana, tuttavia in latino esso esprime solo ed esclusivamente la presenza di un'attività e, infatti, precede spesso un aggettivo che serve a specificare la tipologia dell'esercizio in questione, come per le *tabernae vasariae* produttrici di ceramica o le *tabernae margaritariae* assimilabili alle moderne oreficerie.

¹³ Ad esempio Hor., *Ep.* 1.11.12, Mart. 1.41.10 e 3.58.24, Suet., *Ner.* 26, *Hist. Aug., Post.* 3.4.

¹⁴ ERNOUT 1909, pp. 218-219 e ERNOUT, MEILLET 2001, p. 251. Il termine *popina* sarebbe l'esito in lingua osca dall'indoeuropeo con la trasformazione delle labiovelari in labiali *k^w...p.

¹⁵ In realtà *coquina* è il risultato propriamente latino dall'indoeuropeo mentre *popina* è l'equivalente osco che entra a far parte del lessico latino, ma mentre agli inizi costituisce un allotropo, in seguito si vengono a definire le due sfere d'azione di entrambe le parole: *coquina* indicherà "l'arte del cucinare" mentre *popina* l'edificio.

¹⁶ L'etimologia richiama il greco καπηλείον ed è improntata ad una lingua mediterranea; passerà poi attraverso le lingue germaniche lasciando tracce ben visibili nel tedesco *kaufen* "comprare".

¹⁷ Secondo il *Lexicon Totius Latinitatis* una *caupona* è infatti una *taberna* in cui commercianti di ogni genere vendono le loro merci ma soprattutto in cui i *caupones* (definiti dallo stesso «praecipue esulentorum poculentorumque venditores») vendono vino e commestibili e accolgono i viandanti.

¹⁸ Da Plauto (Pl., *Poen.* 673) ad Apuleio (Apul., *Met.* 1.7), passando anche attraverso l'epigrafia (CIL IV, 807), il *Thesaurus Linguae Latinae* riporta una decina di autori che si servono di questo termine con la specifica connotazione di locale affine a *cauponae* e *deversoria* e molti di più in relazione ad un semplice luogo in cui essere ospitati (THLL 1936-1942, coll. 3037-3043)

¹⁹ Derivato dal latino *bospes* "ospite", ha le sue radici nel proto indoeuropeo ed è curioso il legame etimologico che stabilisce con *hostis* "nemico", quasi a voler testimoniare il legame tra lo straniero sconosciuto e quindi ostile, al quale però era dovuta l'ospitalità, sacro vincolo dei popoli antichi.

²⁰ Nelle *Gesta Romanorum* (<http://www.thelatinlibrary.com/gestarom.shtml#mira>) papa Gregorio viene descritto nell'atto di cercare un alloggio per la notte durante il suo viaggio verso la Terra Santa con la frase latina «Hospitium quaero», che può essere letta sia nel senso di cercare fisicamente l'edificio (come si vede nel testo in traduzione: «To seek a inn») sia, appunto, in quello più ampio nel periodo medievale e in un contesto di pellegrinaggio, del cercare ospitalità.

come *ganea*, *deversoria* e *gurgustia*, che vengono utilizzati per dare sfumature positive o negative ai locali ma che non si riferiscono ad una struttura particolare con determinate caratteristiche.

Infine, solo un appunto per non cadere in errore: operando su siti "vissuti" come le città vesuviane, è inevitabile che ci si imbatta nei ben noti lupanari che, però, non appartengono propriamente alla categoria degli ambienti di alloggio e ristoro in quanto non offrivano né la possibilità di pernottare né di consumare pasti caldi; di essi e di altri ambienti utilizzati per il commercio sessuale, come le *cellae meretriciae*, sono state tentate differenti catalogazioni²¹, all'interno delle quali rientrano anche strutture che in seguito verranno esaminate. Pertanto, se è possibile che in alcune rivendite si esercitasse la prostituzione²², come testimoniato dalle fonti, ciò costituisce un aspetto in più, non certo quello principale, come invece avviene nel caso di un *lupanar*.



Fig. 1. Esterno del *Lupanar* di Pompei.

Dal grande al piccolo: spazio cittadino e *design* di interni

Essere a conoscenza, grazie alle fonti, del fatto che le testimonianze archeologiche possano corrispondere a differenti tipologie di ambienti non è sufficiente, così come non lo è basarsi solo sull'analisi di ciò che risulta effettivamente evidente; come ancora una volta fa notare Ellis²³, infatti, la sola presenza di un bancone non identifica per forza tali locali come rivendite di cibi e bevande, sia perché il bancone di vendita era un arredo abbastanza diffuso in tutte le tipologie di *taberna*, sia perché alcuni di essi avrebbero potuto benissimo essere in materiale deperibile e non essere quindi sopravvissuti, ma variare la casistica. L'analisi della bibliografia esistente²⁴ e dei dati archeologici forniti nella loro totalità (dai reperti alle pitture, dagli arredi ai graffiti) si è pertanto rivelata indispensabile al fine di selezionare nuovi criteri, rispetto alle scelte arbitrarie e confuse di cui nel precedente paragrafo,

²¹ MCGINN 2002, ESCHEBACH 1993.

²² Questo è indubbio soprattutto nel caso di Pompei dove, sulla base di pitture con scene erotiche (*regio* VI, 10, 1 e 19 ma anche *regio* VI, 14, 35 e 36), graffiti (*regio* I, 12, 3 e I, 2, 20 e 21) e *cellae meretriciae* (*regio* VII, 11, 11 e 14 e VII, 12, 18-20), si deduce che alcune sale delle strutture venivano impiegate per prostituirsi. Per una descrizione completa dell'edificio si veda PPM VII, pp. 520-539, mentre per le pitture PPP III, pp. 193-196; particolarmente interessante e incentrato sulle differenti tipologie di ambienti adibite alla prostituzione nel contesto pompeiano è l'articolo di MCGINN 2002.

²³ ELLIS 2004, pp. 374-375

²⁴ I principali testi di riferimento per Pompei sono stati *Pompei pitture e mosaici* e *Pitture e pavimenti di Pompei*, editi dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, mentre per Ercolano *Ercolano. Guida agli scavi* di M. Pia Guidobaldi; per quanto riguarda invece il sito di Ostia antica, un precedente testo di catalogazione su taverne e osterie è *Ostia: Aspects of Roman City Life* di Gustav Hermansen.

per identificare differenti categorie di ambienti, associarle ad un nome e trovare riscontri all'interno non solo di Pompei, Ercolano e Ostia, ma anche nel resto dell'Impero.

In primo luogo, la posizione: evidenziando su una mappa la collocazione di ogni struttura è emerso che esse prendono posto lungo gli assi viari principali, i fori, gli incroci e le porte urbane; questo dato è facilmente comprensibile se si paragona la situazione antica al mondo moderno: come *popinae* e *cauponae* sono visibili lungo tutta Via dell'Abbondanza a Pompei piuttosto che al crocevia tra Cardo e Decumano Massimo ad Ostia, così è in ogni via cittadina ampiamente frequentata. I parametri cambiano per quanto riguarda le strutture alberghiere, che si collocano invece a debita distanza dal centro e quasi sempre nei pressi delle porte, per evitare che grandi assembramenti di persone con carri, bestie e merci siano costretti a transitare lungo le strade maggiormente trafficate e, al contrario, abbiano maggiore semplicità di spostamento trovandosi lungo le mura.

La posizione all'interno delle *insulae* si ripercuote inevitabilmente anche sulle dimensioni e la disponibilità di spazi di ciascuna struttura: nei casi di edifici nati con la specifica funzione di ristoro²⁵, si riscontra un numero ridotto di stanze (solitamente bottega e retrobottega) per una superficie che si aggira attorno ai 90 m² per le *popinae*, mentre le *cauponae* si differenziano per una maggiore disponibilità di locali (adibiti a *triclinia*, *cellae meretriciae*) e luoghi aperti (giardini-*viridaria* ma anche appezzamenti di terreno con vigneti e alberi da frutto) per metrature comprese tra i 100 e i 400 m² (a parte situazioni particolari con strutture incredibilmente estese come la *Caupona* del Gladiatore²⁶ oppure con dimensioni attorno ai 100 m² per definire le quali è necessario concentrarsi sull'organizzazione spaziale interna). Le strutture alberghiere, invece, sia per soli uomini che per uomini e animali, costituiscono casi di studio particolari perché solo ad Ostia nascono come tali e occupano quindi un'intera *insula* la cui superficie è, al piano, attorno ai 180 m²: considerando che l'edificio doveva avere almeno tre piani, la disponibilità di spazi era piuttosto ampia, in aggiunta al fatto che lo *stabulum* accanto occupava un'altra *insula* di oltre 200 m²²⁷. Nelle città vesuviane, invece, spesso si verifica che *hospitia* e *stabula* siano arrangiamenti di strutture precedentemente esistenti e che, pertanto, le metrature cambino in funzione degli spazi disponibili: si va all'incirca dai 90 m² dell'*hospitium* di Sittius²⁸ ai quasi 720 di un albergo all'interno della

²⁵ Esiste, in effetti, la possibilità che alcune strutture siano nate in seguito alla modifica di aree prima appartenenti a domus private, le cui ristrutturazioni hanno creato piccolissime botteghe spesso date in dotazione ai liberti delle famiglie per potersi mantenere; casi simili sono rintracciabili a Pompei negli anni successivi al terremoto del 62 d.C. e ad Ostia nel periodo del declino, durante il IV secolo d.C.

²⁶ La *Caupona* del Gladiatore (*regio* I, 20, 1) comprende al suo interno un ampio giardino per una superficie complessiva di 1267 m².

²⁷ Si tratta dell'*Insula-Hospitium* delle Volte Dipinte, collocata nella *regio* III, 5, 1 accanto al relativo *stabulum* III, 4, 1.

²⁸ Pompei, VII, 1, 44 e 45: edificio ricavato dall'unione di due botteghe messe in comunicazione, fu adibito alla funzione di albergo e riconosciuto grazie all'insegna dipinta ad affresco corredata di iscrizione «Hospitium hic locatum / triclinium cum tribus lectis / et comm(odis)».



Fig. 2. Pompei, *popina* I, 9, 4. Bancone a tre bracci terminante con il focolare e contenente *dolia* per gli alimenti; sono presenti tre scalini per l'esposizione delle merci ed il *repositorium* al di sotto.

regio VII, abbastanza vicino al centro ma anche alle porte della città²⁹, passando attraverso i circa 230 del solo edificio di questo tipo ad Ercolano³⁰.

Infine, anche se con molte variabili, sono decisivi gli arredi presenti all'interno di ogni

struttura, dove con tale termine si viene a definire una serie di apprestamenti caratterizzanti quali:

- un bancone di mescita di forma e dimensioni differenti, realizzato in muratura (talvolta non ve n'è traccia, cosa che lascia presupporre fosse in legno) e ricoperto di frammenti di marmi oppure intonacato e dipinto; variabile per la posizione, nella maggior parte dei casi presenta dei *dolia* incassati per la conservazione dei commestibili;
- un espositore di merci, solitamente in forma di scaletta a tre gradini (il numero è variabile, vi sono anche esemplari da 2 e 4) posta sullo stesso bancone, oppure in forma di piccolo podio sempre nei pressi del bancone;
- una zona adibita a focolare per poter preparare pasti e bevande calde e una con un bacino d'acqua, dal pozzo/cisterna per l'uso esclusivo della bottega, alle fontane pubbliche lungo le vie per la condivisione del prezioso liquido.



Fig. 3. Ercolano, VI, 14. *Popina Ad Cucumas*, insegna.

Accanto a questi indicatori principali che, va chiarito, non si presentano tutti insieme e in tutti i casi, si devono aggiungere i dati provenienti da ciascun reperto rinvenuto all'interno delle strutture, spesso fondamentale, nonché le informazioni fornite dalle insegne o dai graffiti: lo studio combinato di più elementi a disposizione è, senza dubbio, indispensabile per avere un quadro completo della funzione svolta. È il caso, ad esempio, dell'edificio pompeiano IX, 2, 24, il cui riconoscimento come *stabulum* è stato possibile non tanto sulla base degli arredi, completamente assenti, quanto per il ritrovamento di tre scheletri di asini in uno spazio che già si credeva potesse essere stato adibito a stalla oppure, per quanto riguarda le insegne, della bottega *Ad Cucumas* di Ercolano dove, in mancanza di qualsiasi tipo di arredo interno, è il curioso

²⁹ Pompei, VII, 11, 11 e 14: adattamento e unione della casa al civico n°14 con quella al civico n°11 con il grande appezzamento di terreno cintato utilizzato come orto.

³⁰ *Insula* IV, ingressi 15 e 16, 12 e 13: la struttura, che si apre sull'angolo fra il Decumano inferiore e il Cardo V, è il risultato dell'aggregazione di due lotti, uno più indipendente adibito a bottega e uno per alloggiare i viaggiatori.

dipinto sul pilastro d'ingresso a parlare chiaro: quattro brocche di colore diverso sono posizionate una accanto all'altra con una didascalia relativa al prezzo di ciascun vino in vendita³¹. Infine, le iscrizioni: a Pompei una struttura con il solo bancone è stata identificata come *caupona* grazie ad un manifesto elettorale presente in facciata e da tre anfore con l'indirizzo «Pompeis, ad amphiteatrum, Euxino coponi», mentre ad Ostia addirittura un mosaico riporta il nome del proprietario sopra una serie di scene figurate la cui interpretazione, però, risulta ancora alquanto controversa³².



Fig. 4. Pompei, *popina* I, 8, 8. Larario dipinto a edicola con componenti in stucco. Divinità nel registro superiore e serpenti agatodemoni con altare in quello inferiore.

All'interno dell'analisi andrebbe aggiunto poi un dato di cui finora non si è parlato, ossia la presenza o meno di un larario in uno degli spazi dei locali: questa caratteristica del mondo romano di porre la cucina sotto la protezione di divinità domestiche (al punto di utilizzare lo stesso termine *Lar* in senso lato per indicare proprio il focolare e, quindi, la casa³³) potrebbe essere fuorviante se considerata da sola, sia perché ogni *domus* aveva il proprio sacello a loro dedicato, sia perché tutto ciò conta solo e specialmente a Pompei; il dato acquista invece particolare rilevanza se lo si considera alla luce delle nuove definizioni poiché la presenza di un larario, la sua posizione nella maggior parte dei casi nella stessa stanza del bancone o nelle sale da pranzo e i tipi di raffigurazione possono dare conferma non solo del legame esistente tra i Lari e il cibo³⁴, ma anche definire la connotazione commerciale della struttura: spesso infatti queste divinità domestiche sono ritratte insieme a dei come Mercurio e Dioniso, protettori del commercio il primo e del vino il secondo; inoltre, talvolta, pare che con il termine *lararium* si venga ad intendere più il sacello che non le divinità: infatti non sempre i *Lares* compaiono all'interno

³¹ Ercolano, *insula* VI con ingresso al n°14 proprio sul Decumano Massimo.

³² Ostia, IV, 7 con ingresso dal Decumano Massimo; la stanza principale è interamente pavimentata a mosaico e raffigura tre scene: la prima mostra due pugilatori nudi in posizione d'attacco, la seconda ritrae Venere nuda con un amorino e la terza ancora due figure maschili piuttosto grottesche riprese durante una danza. Sopra i due pugilatori si trova la scritta «Alexander Helix», che alcuni studiosi sostengono fosse proprio il nome dell'attuale gestore del locale, un ex atleta di pancrazio che scelse di sviluppare questa attività e che si servì del mosaico per mostrare l'offerta della bottega ossia musica, danze e sicuri incontri amorosi; secondo un'altra corrente di pensiero, invece, l'iscrizione indicherebbe due personaggi, tali «Aurelius Helix» e «Gaius Perelius Aurelius Alexander», di cui il primo combatté sotto Eliogabalo e fu il più grande atleta di pancrazio dei suoi giorni mentre il secondo fu il capo della corporazione degli atleti a Roma.

³³ GIACOBELLO 2008, pp. 41-42

³⁴ GIACOBELLO 2008, pp. 116-118

dei dipinti, dove si trovano invece personaggi come Fortuna³⁵, oggetti comuni³⁶ fino ad arrivare alle semplici pitture di altari e serpenti agatodemoni³⁷.

Il risultato del confronto incrociato di tutti questi elementi è stato un grande lavoro di catalogazione i cui dati sono stati collocati all'interno di una tabella³⁸: la loro lettura complessiva ha permesso non solo di avere una chiara panoramica sulla situazione delle tre città principali, ma anche di assegnare nuove definizioni su base funzionale agli ambienti selezionati.

Pompei

La disposizione delle strutture all'interno della città è strettamente connessa al tessuto urbano poichè era studiata sia per facilitare lo svolgimento dei commerci che per mascherare eventuali cattivi costumi e relegarli in zone meno residenziali e, soprattutto, meno legate alle pubbliche attività cittadine: come fa notare Ellis³⁹, ad esempio, nella zona del Foro e tutto attorno ad esso, per una certa fascia di rispetto non si trovano botteghe che, invece, si espandono a raggiera nell'area immediatamente circostante, da Vicolo dei Soprastanti e Via degli Augustali a nord fino a Vicolo del Lupanare ad est.

Dei 99 esercizi individuati da chi scrive, la tipologia più diffusa e presente in tutte le aree cittadine è sicuramente quella delle *popinae*, con 61 casi di dimensioni e assetto variabili: si passa dai 12 ai 100 m² circa organizzati dalla stanza singola⁴⁰ alle sistemazioni bottega-retrobottega⁴¹ o bottega con sala per gli avventori⁴²; le *cauponiae* si trovano invece prevalentemente nei pressi delle porte⁴³ e hanno dimensioni comprese tra 85 e oltre 400 m²: questa ampia disponibilità di spazi si spiega con il fatto che un elemento caratteristico di tali esercizi è la presenza al loro interno di un *viridarium*, di un triclinio all'aperto oppure di ampi giardini coltivati con piante da frutto o a vigneto per produrre vino e cibi da servire poi ai

³⁵ Pompei, I, 2, 20 e 21. Lungo il muro nord del *viridarium* si trova il larario, dipinto con Fortuna e Bacco ai lati di un globo con luna crescente e stella.

³⁶ Pompei, I, 12, 5. Sotto la scala in giardino si trova una nicchia ad arco all'interno della quale è dipinta una maschera femminile retta da ghirlande su sfondo bianco con davanti un piccolo piedistallo e un altarino in tufo.

³⁷ Pompei, VI, 16, 39 e 40. Il larario è dipinto sulla parete di una delle sale posteriori e ritrae due serpenti davanti ad un altare circolare su cui stanno un uovo e una pigna mentre in basso si trova una lastra in laterizio per le offerte.

³⁸ Si veda Appendice

³⁹ ELLIS 2004, p. 374

⁴⁰ È il caso dell'esercizio VI, 16, 33, costituito da una sola stanza per una dimensione totale di 18 m² che in origine faceva parte della casa al civico n° 32 e che, infatti, si mantiene in comunicazione con essa attraverso una porta lungo la parete di fondo.

⁴¹ *Regio I, insula 9*, ingresso al civico n°4: bottega e retrobottega per una superficie totale di 41 m².

⁴² In alternativa allo spazio per i clienti, talvolta capita di trovare un locale cucina come nel caso della *popina* della *regio II, 1, 1.13*.

⁴³ Delle 24 *cauponiae* individuate, 3 sono vicino a porta di Stabia, 2 a porta Nocera, 2 a porta Ercolano e altre 9 si collocano lungo Via dell'Abbondanza.

clienti⁴⁴. I 7 *stabula* e i 6 *hospitia* si dispongono, al contrario, proprio nel centro della città, nei quartieri delle *regiones* VII e IX che danno sulla Via Stabiana⁴⁵: dal punto di vista della gestione spaziale essi presentano caratteri piuttosto somiglianti tra loro, mantenendo al centro uno spazio comune che veniva utilizzato come punto di incontro o giardino (soprattutto negli *hospitia*), ma anche come luogo di carico e scarico merci nel caso degli *stabula*; attorno a questo spazio comune si aprono poi i *cubicula* degli ospiti, la cucina e, eventualmente, le stalle.

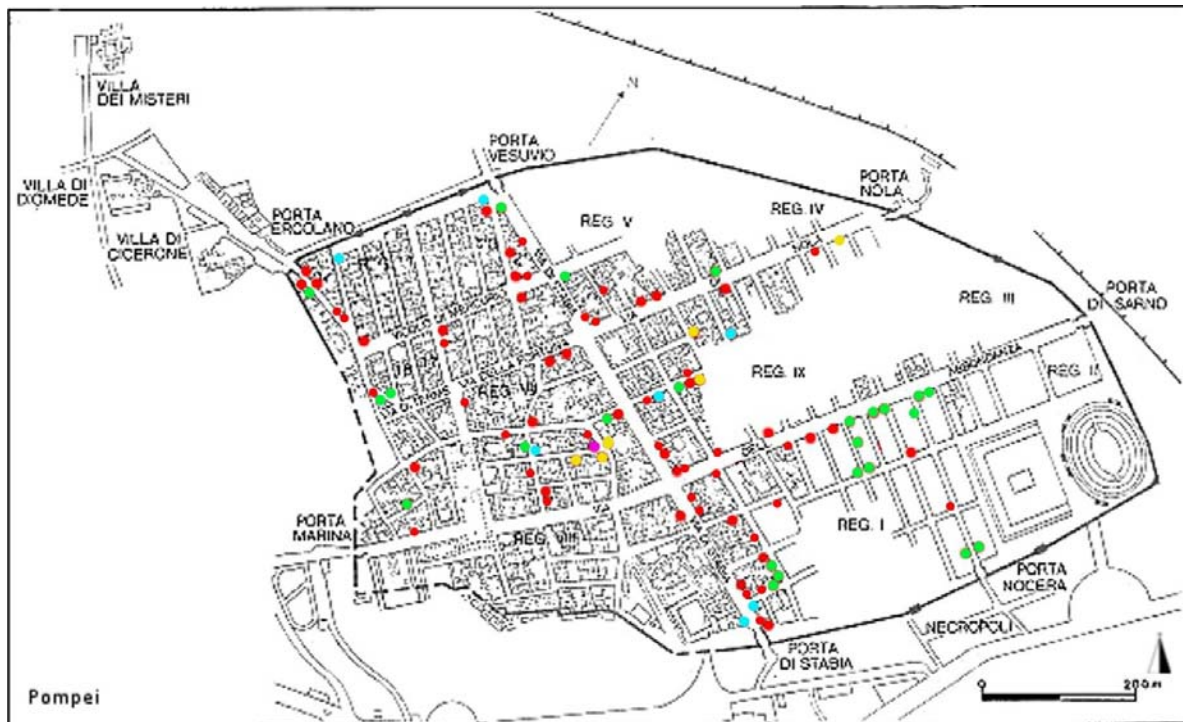


Fig. 5. Pompei, collocazione delle strutture. In rosso le *popinae*, in verde le *cauponae*, in azzurro gli *stabula* e in giallo gli *hospitia*. In viola, il lupanare.

Questa rifunzionalizzazione delle strutture, con adattamenti degli edifici preesistenti alle nuove necessità, si verifica probabilmente in seguito al terremoto del 62 d.C., quando molti cittadini abbandonano la città lasciando tuttavia in gestione le loro case ai liberti⁴⁶, in modo tale che potessero essere comunque sfruttate: è il caso dello *stabulum* IX, 9, (e)-12, che vide l'abbattimento di parte della facciata affinché l'accesso fosse carrabile e anche dell'*hospitium* VII, 11, 6.7.8, dove i lavori di rifacimento trasformarono il peristilio della precedente *domus* nell'area comune a disposizione dei clienti.

⁴⁴ Ben 12 strutture possiedono questi spazi aperti: la Caupona del Gladiatore (I, 20, 1), ad esempio, si compone di un modesto ingresso e di un'area probabilmente organizzata a pergola sotto cui si trova un triclinio in muratura con mensa centrale, il tutto in un grande giardino; ancora, nella *caupona* V, 4, 6-9, vi sono sale organizzate per la pigiatura dell'uva e la conservazione del vino in *dolia* interrati.

⁴⁵ La VII e la IX *regio* sono le due zone centrali della città e potrebbe sembrare strano, in effetti, pensare alla collocazione di tali strutture in quest'area: in realtà si tratta di un vantaggio perché si trovano esattamente a metà strada fra porta di Stabia e porta Vesuvio, in vie trasversali nei pressi del Foro ma non eccessivamente vicine, in modo da non avere problemi di traffico.

⁴⁶ MAIURI 1942, p. 217.

Il fenomeno è comprovato anche da complessi di dimensioni maggiori, *insulae* intere di proprietà di un singolo individuo suddivisibili in più *domus* da affittare: Felix Pirson⁴⁷ ha individuato a tale proposito l'*Insula Arriana* Polliana VI.6 e i *Praedia Iuliae Felicis* II.4, grazie anche alle due iscrizioni presenti all'esterno e chiaramente indicanti la natura del luogo.⁴⁸

L'arredamento interno si concentra attorno al bancone, che occupa una posizione predominante lungo la facciata della bottega e che assume prevalentemente la caratteristica forma ad L con un braccio ripiegato all'interno⁴⁹, anche se è possibile trovarne alcuni anche a tre o quattro bracci; come appendice, nel punto di connessione tra bancone e muro vi sono poi talvolta dei gradini che fungono da espositori per le merci in vendita. I banconi potevano essere realizzati secondo differenti modalità e quindi presentarsi con la muratura a vista, intonacati e dipinti oppure ancora rivestiti di frammenti marmorei⁵⁰, anche se su questo argomento si discute ampiamente: è comprensibile che la ricchezza di materiali e decorazioni di un banco fosse un richiamo per la clientela, ma si è persino ipotizzato che tali inserti di marmi non fossero originali ma costituissero dei restauri successivi alle scoperte; tale ipotesi è stata però smentita grazie ad una serie di disegni eseguiti dai viaggiatori e da foto di scavo⁵¹. Sempre presso il bancone doveva esserci una zona adibita a focolare sulla quale venivano poste le braci ancora calde e dove talvolta sono state rinvenute caldaie e *fistulae* per l'immissione dell'acqua⁵².

Parlando di un sito talmente esteso come Pompei risulta impossibile non osservare la situazione all'interno dell'area suburbana che, in effetti, riserva non poche sorprese: il quartiere di Murecine è ancora oggi fonte di discussioni poiché, posto circa 650 m a sud della Porta di Stabia, ha restituito una serie di ambienti che inizialmente vennero letti come *hospitium*, ma in seguito questa ipotesi venne scartata sia per mancanza di elementi che la supportassero e sia a causa di un'interpretazione più coerente con le strutture che li vedeva come sede di qualche collegio⁵³. In occasione dell'ampliamento degli scavi nel 2000 vennero scoperti gli ambienti che invece vengono qui presi in considerazione⁵⁴: anche la loro definizione è incerta poiché gli ampi spazi a disposizione lasciano pensare che la frequentazione fosse alta e i clienti molti e inoltre la presenza di un piano superiore porta le ipotesi ad

⁴⁷ PIRSON 1997 e PIRSON 1999.

⁴⁸ *CIL* IV 138, 1136.

⁴⁹ Altre forme sono a U con tre bracci oppure a braccio singolo.

⁵⁰ Le decorazioni sono di diverso tipo: alcuni presentano scaglie di marmo applicate senza uno schema preciso, altri invece seguendo un disegno, alcuni sono intonacati e poi dipinti con scene figurate, altri cercano invece di imitare una decorazione marmorea attraverso la pittura.

⁵¹ CLAYTON FANT 2009, p. 2

⁵² Nella *caupona* V, 2, 19 il focolare era rinforzato da barre di ferro e sotto esso si trovavano i tubi, mentre nella *popina* IX, 11, 2 la situazione era decisamente più particolare: durante gli scavi vi si rinvenne una caldaia in bronzo chiusa ermeticamente e con ancora all'interno dell'acqua.

⁵³ GUZZO 2002, p. 11, CAMODECA 2005 pp. 23-41 e TORELLI 2005 pp. 107-136.

⁵⁴ Per maggiori informazioni sugli scavi, si veda <http://www.archemail.it/arche9/0pompei1.htm>

oscillare tra la *caupona* e l'*hospitium*⁵⁵; tuttavia, visto che le dimensioni non sono proprio elevate (56 m² circa) e che i possibili *cubicula* sono relativamente scarsi e non organizzati come avviene a Pompei e Ostia attorno ad uno spazio comune o ad una corte, ho ritenuto fosse più opportuno considerarli esclusivamente parte di una *caupona*. L'edificio è molto articolato e insolitamente l'accesso avviene non da un ambiente in cui si preparavano i cibi (la cucina risulta infatti dalla parte opposta, insieme alla dispensa), ma da un vestibolo/sala per i clienti dotato di una bocca di cisterna, anche se la stanza più importante è certamente il triclinio al centro della struttura; l'eccezionalità di questo stabile risiede però nei ritrovamenti che vi sono stati effettuati, poiché all'interno del vestibolo stavano i corpi di due donne fuggiasche sepolti dal crollo del tetto: una di esse, la più giovane, aveva circa 30 anni e portava un'armilla a forma di serpente con la dedica a incisione *dommvs.ancillae.svae* insieme a molti altri gioielli rinvenuti accanto, per cui si è pensato che potesse essere non solo la proprietaria del locale, ma anche che si prostituisse nello stesso e che, nel tentativo di fuga con tutti i suoi averi e i doni dei clienti, sia rimasta uccisa durante l'eruzione⁵⁶.

Ercolano

La città di Ercolano presenta una serie di problemi dal punto di vista degli studi complessivi, sia perché non esistono pubblicazioni sistematiche sulle *insulae* scavate⁵⁷, sia perché ciò che si conosce di quella che doveva essere una cittadina di mare più ricca e benestante di Pompei, è solo una minima parte dell'impianto, poiché le circostanze del seppellimento, una diversa composizione dei detriti vulcanici e la speculazione edilizia che ha portato la città moderna ad essere costruita letteralmente sopra quella antica, impediscono di condurre scavi agevoli e di avere così una visione generale migliore dell'urbanistica.

All'interno dell'area riportata alla luce da Amedeo Maiuri, che si estende per circa 20 ettari, le evidenze relative ad esercizi di alloggio e ristoro sono molto poche, una decina, comprendenti 6 *popinae*, 3 *cauponae* e solamente un *hospitium*: dal punto di vista delle metrature essi differiscono notevolmente da quelli pompeiani, mantenendosi le prime sotto i 45 m², le seconde tra i 50 e i 100 m² e l'unico albergo attorno ai 230 m². Questo dato non deve stupire: Ercolano era senza dubbio una città di mare, ma più a carattere residenziale che di porto commerciale, come poteva essere Ostia, e meno presa d'assalto dal

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ GUZZO - SCARANO USSANI 2001, pp. 981-997

⁵⁷ I testi che più si avvicinano a questa impostazione metodologica di esporre edificio per edificio all'interno di ogni *insula* sono quello della Guidobaldi del 2007 e di Guidobaldi - Pesando del 2006, tuttavia sono delle guide e risultano spesso prive di dati archeologici dettagliati. A ciò si aggiunga che nulla è ancora stato pubblicato sull'apparato decorativo pavimentale e parietale della città. Il testo più recente a disposizione è quello di Wallace Hadrill, edito nel 2011, che nonostante ampi parecchio la conoscenza del sito e fornisca un apparato fotografico di incredibile livello, ancora non si concentra sui singoli ambienti della città.

traffico di carri e venditori che doveva essere invece comune a Pompei e una prova di ciò è costituita dall'ampiezza delle carreggiate, che mentre a Pompei raggiungono i 14 m (compresi i marciapiedi) e nella maggior parte delle circostanze sono carrabili, a Ercolano invece no; questo potrebbe inoltre spiegare l'assenza di *stabula* all'interno della città. Osservandone la pianta, ciò che emerge è che, ancora una volta, le strutture in esame si collocano nei pressi degli incroci e lungo le vie principali, in questo caso 5 lungo il V cardine nei pressi della Palestra, 3 sul Decumano Massimo e solo altri due sui *cardines* minori.

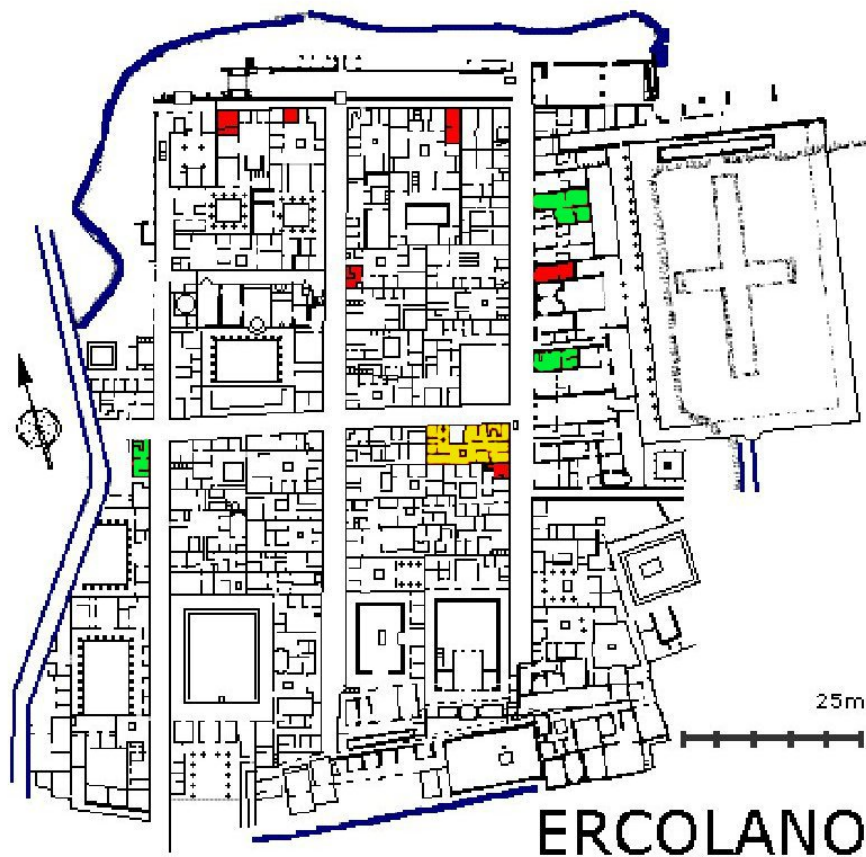


Fig. 6. Ercolano, collocazione delle strutture. In rosso le *popinae*, in verde le *cauponae* e in giallo il solo *hospitium*.

Come per le dimensioni, anche l'organizzazione interna degli spazi è in scala: sia le *popinae* che le *cauponae* sono dotate solamente di una o due stanze mentre l'*hospitium* sfrutta tutte le sue possibilità per rendere di più: non solo prevede un'area posteriore più intima e riservata adibita ad alloggio, ma lascia la cucina con il banco sul fronte stradale in modo tale che qualsiasi passante possa comprare qualcosa e non solamente gli ospiti. I banconi sono sempre collocati in facciata e hanno tre e quattro bracci perché la loro maggiore presenza permetteva di incassarvi più *dolia*, mentre sono privi (tranne che in un solo caso) degli espositori per i cibi; sono realizzati sia in muratura che ricoperti da scaglie di marmo, mentre



Fig. 7. Ercolano, bottega della casa di Nettuno e Anfitrite. Ricostruzione dell'ambiente interno.

in tre casi sono assenti, forse perché realizzati in legno. Da questo punto di vista Ercolano rappresenta una fortunata eccezione poiché i flussi vulcanici ad alta temperatura hanno carbonizzato tutti i materiali organici, permettendone poi la conservazione: in seguito ai ritrovamenti sono stati eseguiti dei restauri per impedire che gli elementi lignei si frantumassero⁵⁸ e ciò ha consentito di vedere quale fosse l'impiego di mobili, scaffalature, porte e tramezzi anche all'interno delle

botteghe. Un caso eccezionale è costituito in effetti dalla cosiddetta "Bottega di Nettuno e Anfitrite"⁵⁹, collocata lungo il cardo IV e particolarmente suggestiva in quanto all'interno è possibile vedere quello che avrebbe dovuto essere l'assetto originale del locale, dalle anfore al grano contenuto nel *dolium*: infatti ciò che ora si vede è frutto di una moderna ricostruzione in cui sono stati incorporati pezzi di legno rinvenuti perché, come afferma Wallace Hadrill: «Yet it is all stagecraft. The wood is not original - it is largely modern reconstruction, with some fragments of carbonized wood prominently incorporated. We know from the excavation diaries that, where necessary, Maiuri had no scruples about displaying artefacts actually found elsewhere. There is no reason to be confident that this grain was found here, not (as so often) in an upper storey. The amphorae may be reassembled from this and other houses. What we are looking at is a skilful composite, true to the spirit of the original, but not actually archaeological evidence of what was found».⁶⁰

Ostia

La città di Ostia costituisce un caso completamente differente rispetto ai precedenti poiché si tratta di un insediamento marittimo nato come avamposto armato e porto nel IV a.C.⁶¹ che mantiene continuità di vita fino al decadimento completo in seguito alle invasioni saracene del IX d.C.; tuttavia, ciò che oggi è visibile riflette l'assetto cittadino del I e II secolo d.C., con architetture conformi agli ordinamenti edilizi introdotti a Roma in seguito all'incendio del 64 d.C.: mentre però a Roma tali regole non erano applicabili sia per la conformazione stessa della città che per la presenza di ricchi cittadini

⁵⁸ ZOLFO 2000, pp. 64-65

⁵⁹ Si tratta di un singolo ambiente di circa 28 m² ricavato dalla parte anteriore di una casa e probabilmente gestito da uno schiavo, poiché sul muro di una stanza al piano superiore sono stati rinvenuti dei graffiti.

⁶⁰ WALLACE HADRILL 2011 p. 80

⁶¹ PAVOLINI 1988, pp. 20-21

con diritti e pretese sulle zone edificabili, ad Ostia si⁶². Ed è proprio in pieno II secolo d.C., sotto l'imperatore Adriano, che si notano i principali cambiamenti: la vecchia aristocrazia deve cedere il passo al nuovo ceto di commercianti, che si spande all'interno di tutta quanta la città e dà luogo ad un'attiva circolazione di denaro grazie agli oltre 800 esercizi di ogni genere che sono stati rilevati⁶³; a conferma di ciò si possono portare proprio i locali individuati da chi scrive: su 27 casi sono in effetti 19 quelli databili all'età adrianea, tutti realizzati con loro precisa destinazione e non come adattamenti di edifici precedenti o rifunzionalizzazioni.



Fig. 8. Ostia, collocazione delle strutture. In rosso le *popinae*, in verde le *cauponae*, in giallo gli *hospitia*; in azzurro il solo *stabulum*.

⁶² WARD-PERKINS 2001, pp. 102-104

⁶³ CALZA 1965, *passim*.



Fig. 9. Ercolano, *insula-hospitium* delle Volte Dipinte. Bancone rivestito in marmo e cisterna per l'acqua alle spalle.

Anche in questo caso, le strutture si dispongono in modo intelligente all'interno dell'impianto urbanistico, collocandosi prevalentemente lungo il Decumano Massimo (o in alcune traverse) e nei pressi delle porte⁶⁴, mentre ciò che cambia in maniera interessante è la gestione degli spazi, dalle metrature all'arredamento: per quanto riguarda le

dimensioni, infatti, le *popinae* risultano comprese fra i 20 e gli 80 m² e sono sempre e comunque composte da una stanza singola, mentre le *cauponiae* non superano mai i 160 m²; esse si presentano simili

a quelle pompeiane solamente nel caso più eclatante della *caupona* della Via di Diana, con una sala per gli avventori, una latrina, una cantina e un giardino aperto, mentre tutti gli altri casi sono ancora ad ambiente singolo o basati sullo schema bottega-retrobottega.

Completamente diverso risulta invece il discorso relativo alle strutture di alloggio: i casi di *hospitia* ostiensi sono ristretti al numero di due, ma sono davvero incredibili in quanto quello più importante, ossia quello denominato *insula-hospitium*



Fig. 10. Ercolano, *insula* trapezoidale. Le stalle.

delle Volte Dipinte, occupa appunto un'intera *insula* ed è organizzato come un moderno ostello, con più piani all'interno dei quali le stanze per i clienti si aprono su un corridoio centrale e con servizi ad ogni piano, più un grande ambiente adibito sia a cucina privata che a bottega lungo il lato principale sulla strada⁶⁵. Si tratta di una tipologia fuori da ogni schema, soprattutto se osservata in connessione con l'"*insula* trapezoidale" accanto, impiegata come *stabulum* della precedente: estesa per circa 200 m²,

⁶⁴ Lungo il Decumano si aprono 9 botteghe, nei pressi di Porta Marina sono 7 e 4 dopo Porta Laurentina, oltre il campo della *Magna Mater*; anche qui la zona del Foro viene rispettata e i locali si dispongono nella zona immediatamente circostante, soprattutto se si considera il fatto che quasi alle spalle del *Capitolium* si trovava Via di Diana, il quartiere della prostituzione e dei divertimenti dove, in effetti, si colloca la più famosa *caupona* della città insieme ad altre due *popinae*.

⁶⁵ Questo edificio, con un'ampiezza al piano di circa 172 m² e costituito da almeno tre piani, si trova nella *regio* III proprio nei pressi di Porta Marina.

comprendeva uno spazio tripartito con la zona centrale a cortile, stalle lungo un lato e altri alloggi lungo l'altro, forse per ospitare il seguito di chi poteva permettersi di soggiornare nell'*hospitium*⁶⁶.

Anche la dinamica degli interni presenta ad Ostia caratteri variabili: il bancone si trova poco spesso in facciata e predilige una posizione retrostante all'interno della bottega, obbligando così il cliente ad entrare anche solo per osservare la merce, prevalentemente è ad un solo braccio e i materiali da costruzione sono diversi, talvolta con una copertura di lastre marmoree⁶⁷; la funzione di espositore per i cibi non è più rivestita dai tre scalini ma da un'appendice indipendente dal banco, un pilastrino sul quale talvolta trovava posto anche il focolare⁶⁸, così come non è più consueto trovare *dolia* incassati all'interno del banco stesso bensì mortai quasi integri sopra oppure in frammenti fra i reperti rinvenuti. Queste differenze dal punto di vista della costruzione sono accentuate se si considera anche un altro aspetto, legato alla fornitura e alla disponibilità di acqua: su un totale di 27 esercizi individuati, ben 21 erano dotati di una cisterna ad arco, solitamente sotto il bancone, che doveva servire al funzionamento della bottega; questo dato, paragonato agli esemplari vesuviani (a Pompei meno della metà degli ambienti possiede apprestamenti legati all'uso dell'acqua), lascia intravedere anche quanto fossero cambiate nel tempo le infrastrutture: in un primo tempo a Pompei si raccoglieva l'acqua piovana in cisterne e solo dopo la deduzione della colonia e la costruzione del primo acquedotto pubblico si arrivò all'allacciamento in età augustea con l'acquedotto del Monte Serino; questo portò alla chiusura delle cisterne (che per ogni evenienza però non furono mai sigillate) e al potenziamento della rete delle fontane in modo che tutti potessero accedervi facilmente⁶⁹. Dopo il terremoto del 62 d.C. dovette trascorrere parecchio tempo prima che gli *aediles* ordinassero il ripristino delle condutture danneggiate e quindi il sistema di canalizzazione venne ricreato in superficie in maniera sommaria ed esposto a rischi di rotture⁷⁰: questo spiega per quale motivo quasi nessun esercizio pompeiano presenti un proprio bacino ad uso privato al contrario della situazione ostiense, più semplice grazie allo sfruttamento dell'acquedotto che arrivava da Acilia e che si data, grazie ad una *fistula* bollata⁷¹, al regno di Caligola, ma la cui costruzione fu intrapresa sotto Tiberio e terminata poi in seguito⁷².

⁶⁶ L'altro edificio con funzione di *hospitium* è la cosiddetta "Caupona del Pavone", collocato nelle vicinanze di Porta Laurentina e concepito invece come spazio "chiuso", con giardino e cucina privati solo per gli ospiti e non direttamente accessibili dalla strada.

⁶⁷ Se ne contano ben 8 in *opus latericium*, 4 con rivestimento marmoreo e 3 in pietrisco; un solo bancone si presenta invece intonato e dipinto, cioè quello dell'*hospitium* del Pavone, con pitture però di età severiana.

⁶⁸ Solamente 6 è il numero relativo ai focolari attestati.

⁶⁹ PESANDO - GUIDOBALDI 2006, pp. 202-203

⁷⁰ ADAM 1990, pp. 282-284

⁷¹ CIL XIV, 5309.9

⁷² BRUUN 1998, pp. 268-269

Uno sguardo al resto d'Italia e alle province

In Italia e nel resto dell'Impero Romano sono molti i siti archeologici con evidenze che potrebbero essere relative ad ambienti di alloggio e ristoro e che vanno valutate anche alla luce di altri⁷³ fattori che possono influenzare l'assetto di un edificio: il contesto (non solo della struttura all'interno dell'urbanistica, ma proprio della città in una determinata zona geografica con differenti necessità), il fattore umano e soprattutto la commistione dei caratteri che non sono proprio "esclusivi" di una e una sola tipologia⁷⁴. Gli esercizi individuati con assoluta certezza sono tre, distribuiti rispettivamente principalmente nel centro e nel sud della penisola nelle città di *Alba Fucens* e *Paestum*, ma anche in Italia settentrionale, a *Comum*.

Le prime due sono *popinae* con impianti simili rispettivamente a quelli ostiensi e a quelli pompeiani: ad *Alba Fucens* l'edificio si apre dalla parte opposta della Basilica lungo Via dei Pilastri, nel quartiere delle botteghe alle spalle del centro monumentale, e presenta un bancone rivestito da lastre marmoree rosa con una vasca per l'acqua nella parte inferiore (dalla pianta sembra avere forma ad L) e con il lato breve in facciata che incontra un secondo bancone, realizzato forse in legno e addossato al muro; la zona adibita a retrobottega, contenente un dolio, doveva essere separata dalla parte anteriore grazie a tramezzi di legno poggianti sui pilastri, mentre lungo la soglia sono visibili i solchi del sistema di chiusura a pannelli scorrevoli⁷⁵. La seconda struttura trova invece posto nel centro della città di *Paestum*, nella zona della vecchia *agorà* con ottima posizione lungo il *Cardo* massimo: al contrario della precedente, che aveva un'ampiezza di circa 80 m², essa non supera i 20 m² ma presenta il tipico bancone a forma di L con segni di bruciatura giustificati dalla presenza di un forno e i solchi per la chiusura sulla soglia; durante lo scavo sono stati portati alla luce ingenti quantità di frammenti di piatti, coppe, tegami, olle, anfore, pestelli e mortai⁷⁶.

Infine è proprio da considerarsi un *hospitium* (nonostante sia ancora aperta la contesa che vuole vedere in esso una *mansio*⁷⁷), il grande complesso di circa 210 m² situato fuori le mura della città di *Novum Comum* e dotato di un considerevole numero di camere per ospitare i clienti, ben 10, nonché di

⁷³ "Altri" rispetto ai criteri di cui si è finora discusso.

⁷⁴ Come si notava a p. 1, la nostra abilità nel distinguere le differenti offerte di un pub piuttosto che di una gelateria o di una tavola calda, è legata ad una serie di conoscenze maturate nella società. Tuttavia anche un pub, una gelateria o una tavola calda potrebbero preparare e servire caffè senza essere necessariamente delle caffetterie ma avendo gli strumenti per farlo a loro disposizione; allo stesso modo, davanti alla presenza di un bancone, non dovrebbe essere scontata l'attribuzione del locale di cui fa parte ad una tipologia, ma dovrebbero essere considerati tutti i fattori per capire a quale esso si avvicina maggiormente.

⁷⁵ ADAM 1990, p. 346. Un indizio ulteriore che permette di riconoscere un locale come bottega sono i solchi presenti sulle soglie, facenti parte del sistema di chiusura: una serie di assi verticali veniva accavallata e incastrata in questi solchi mentre un battente della porta, ruotando sui propri cardini, chiudeva il passaggio e due lunghe aste di ferro, che passavano negli anelli fissati all'interno e all'esterno della porta, rendevano solidali tutti gli elementi grazie ad una serratura a chiave

⁷⁶ CIPRIANI 1983, pp. 54-55 e ROCCO 2000, pp. 148-150

⁷⁷ CECCHINI 2004, *passim*.

cucina e sala per gli avventori con una ordinata articolazione interna delle stanze che prevedeva l'ingresso dalla cucina, il passaggio nell'attigua sala da pranzo e l'accesso tramite un corridoio agli alloggi, collocati nella parte posteriore per garantire riservatezza a chi vi alloggiava. La cucina era dotata di focolare e la soglia mostra questa volta non solo le scanalature dei pannelli ma anche l'impronta del cardine della porta fissa; non sono state rilevate tracce di nessun bancone. Purtroppo, delle dieci camere da letto per gli ospiti ne è stata scavata in dettaglio solo una, dentro la quale sono state portate alla luce delle strutture in muratura, di diverse fasi e realizzate con tecniche differenti, che sono state lette come possibili giacigli, nonché due lucerne e diversi frammenti di vetri e ceramica da mensa che supportano la teoria che i clienti potessero mangiare privatamente nelle loro stanze⁷⁸.

Oltre i confini della penisola italiana la situazione è ancora differente: le ricerche si sono concentrate prevalentemente all'interno delle province occidentali dell'Impero e i risultati sono stati decisamente interessanti sia per quanto riguarda la collocazione delle strutture che per la loro capacità di adattarsi e trarre maggior guadagno dalle caratteristiche geografiche e commerciali dei siti. A tale proposito, il primo caso è relativo a *Volubilis*, una città africana della provincia della Mauritania Tingitana: all'interno dell'impianto urbanistico è stata scavata una *domus* con annesso botteghe, una delle quali mostra tutte



Fig. 11. *Vindolanda*: cucina con focolare. A sinistra si intravede il locale adibito alla produzione di birra.

le caratteristiche per essere letta come una *popina*⁷⁹ poiché è di dimensioni ridotte (circa 16 m²) e presenta i resti di un bancone di

mescita con focolare, dei quali purtroppo non è possibile sapere di più; ciò che però è davvero rilevante sono due locali ad essa adiacenti e in collegamento, che sicuramente erano adibiti a frantoio per la produzione dell'olio e che stabiliscono un parallelo con Pompei: come in alcune *cauponae* vi erano infatti appezzamenti di terreno coltivati a vigneti per la produzione e la vendita a bottega di vini, in questo contesto le città come *Volubilis* puntavano sul prodotto a loro più congeniale, l'olio d'oliva africano. Anche in Britannia si scommette sulla produzione locale: a *Vindolanda*, uno dei 16 forti costruiti lungo il Vallo di Adriano, si trova uno *stabulum* il cui impianto prevedeva, alle spalle della cucina, un ambiente

⁷⁸ CECCHINI 2004, p. 200

⁷⁹ BOUZIDI 1998, p. 1798

che è stato interpretato come possibile fabbrica di birra; per il resto, il complesso rispettava gran parte delle caratteristiche legate alla sua funzione stando al di fuori delle mura del forte ma esattamente lungo la strada che conduceva ad una delle porte (e per tali motivi anche esso, come l'*hospitium* di Como, è stato talvolta interpretato come *mansio*) e disponendo di due blocchi separati da un cortile interno, uno con gli alloggi per la servitù e le stalle e l'altro con le stanze riservate ai viaggiatori più ricchi⁸⁰.

Infine, gli ultimi due edifici da prendere in considerazione sono uno in Pannonia, ad *Aquincum*, e uno nella Hispania Tarraconensis, ad *Ampurias*: in entrambi i casi le informazioni a disposizione sono limitate, ma permettono comunque di comprendere che il primo doveva essere uno *stabulum*⁸¹, molto simile per organizzazione spaziale a quello di *Vindolanda*, anch'esso situato fuori le mura e con le stesse dimensioni⁸², mentre la seconda una *popina*, collocata nell'area commerciale alle spalle del Foro, i cui resti sono davvero esigui⁸³.

Conclusioni

La penisola italiana costituisce una grande e preziosa fonte di notizie proprio grazie alle tre città prese qui in considerazione: Pompei, Ercolano e Ostia sono un patrimonio invidiabile grazie all'istantanea di vita quotidiana che forniscono (le prime due) e alla mescolanza di fasi che chiariscono lo sviluppo, il decadimento e l'abbandono di un sito (la terza); inoltre la loro posizione geografica incide sullo sviluppo e sulla crescita degli ambienti di alloggio e ristoro poichè in una zona così vicina alla città di Roma era inevitabile che i commerci portassero ad un certo livello di benessere e che lo scambio di viveri e di denaro favorisse la nascita di attività; e proprio questa ricchezza, in aggiunta al lavoro agricolo per le città vesuviane, alla presenza di un grande porto per Ostia e ad una consolidata rete viaria, permise agli esercizi di prosperare per soddisfare ogni genere di esigenza e di avere persino gli interni decorati con ammirevoli soluzioni ad affresco e mosaico. Già allontanandosi dal centro dell'Impero la situazione cambia notevolmente e, più ci si addentra nelle province, più ci si rende conto di quanto i territori influenzino questo genere di attività, soprattutto lungo il freddo *limes* come nel caso di *Vindolanda* o nella calda *Volubilis*: il primo era un avamposto e uno dei suoi punti forti era senza dubbio la possibilità di disporre di ambienti in cui far riposare i cavalli e i viaggiatori o i soldati loro proprietari, mentre la seconda una città in cui il commercio d'olio doveva fruttare talmente bene da trasformare una parte di *domus* in frantoio e bottega.

⁸⁰ BIRLEY 1977, pp. 42-46

⁸¹ MÓCSY 1974, pp. 160-161

⁸² Lo *stabulum* di *Vindolanda* si aggira intorno ai 610 m² mentre quello di *Aquincum* ai 675 m².

⁸³ MAR, RUIZ DE ARBULO 1993, pp. 349-353. Delle dimensioni di circa 40 m², al suo interno restano solamente lo zoccolo del bancone (forse rivestito da lastre di marmo) e i segni dei pannelli scorrevoli lungo la soglia.

Qualche osservazione va fatta anche dal punto di vista temporale: ogni ambiente esaminato e studiato si presenta sì con elementi in comune con gli altri (ed è questo che permette la loro classificazione), ma allo stesso tempo con delle variabili che non possono essere ignorate e che si manifestano in relazione alla durata della loro vita. Le botteghe di Pompei ed Ercolano sono come una fotografia della quotidianità perché si possono vedere nello stesso stato di quando vennero distrutte, ma questo costituisce un'eccezione, non di certo la regola, che è data invece da situazioni come quella di Ostia, *Paestum*, *Aquincum*, all'interno delle quali è talvolta perfino impossibile riconoscere gli arredi e gli apprestamenti interni proprio a causa del passare del tempo e degli interventi umani: un esempio chiarificatore potrebbe essere una *popina* di Ostia, costruita prolungando con due muri un caseggiato precedentemente esistente nell'area in cui si trovava invece una strada.⁸⁴

Infine è inevitabile arrivare a considerare tutti gli aspetti legati alle funzioni svolte da questi edifici, anche se questo discorso può portare alla sollevazione di alcuni dubbi: spesso, durante il lavoro di interpretazione degli ambienti sulla base dei criteri da chi scrive riconosciuti, è stato difficile applicarli con la medesima chiarezza e si è preferito adottare una certa (giustificabile o meno) elasticità, osservando gli ambienti nella loro interezza e nel loro essere così articolati. Le obiezioni che potrebbero essere mosse a questo lavoro sono probabilmente le medesime che chi scrive si è posta: il fatto è, innanzitutto, che davanti alla mancanza di fonti che chiariscano le vere funzioni degli edifici, uno studio può essere compiuto solo ed esclusivamente grazie ai dati di scavo, con tutto ciò che ne consegue come materiali fuori dal loro contesto e non riconducibili ad esso, deterioramento degli arredi e delle suppellettili nonché ritardi nelle pubblicazioni dei notiziari. In secondo luogo, la condizione più importante: tutti questi esercizi sono pubblici, a disposizione dei clienti, aperti a traffici e commerci e quindi sempre in divenire, per stare al passo sia con le mode dal punto di vista delle decorazioni sia per i cambiamenti legati alle abitudini alimentari, pertanto non è possibile che essi abbiano avuto nel tempo lo stesso identico aspetto così come non è possibile, o meglio, non sarebbe corretto, tracciare un confine netto e sicuro tra le differenti tipologie.

Di fronte a queste considerazioni, la classificazione operata può essere letta non come un risultato definitivo, ma come contributo agli studi in corso e possibile punto di partenza che futuri scavi potranno migliorare, mutare e, certamente, anche smentire.

⁸⁴ Ostia, V, 6, 1: il Caseggiato del Sole è databile al periodo compreso fra 150-200 d.C. ma fu distrutto da un incendio verso il 300 d.C. e mai più costruito; non si conosce con certezza l'età della costruzione della *popina*, tuttavia essa deve essere collocata all'interno del III secolo d.C.

Appendice: tabella comparativa delle strutture.

N°	Collocazione	Definizione convenzionale	Misure (in mq) ⁸⁵	Bancone	Focolare	Acqua	Larario	Definizione funzionale	Bibliografia
1	Pompei I, 1, 1.10	<i>Caupona di Epagatus Cilo</i>	93	in muratura	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 13; FIORELLI 1875 pp. 32-33, 35; KLEBERG 1957 39; PPM I pp. 1-3; PPP I p. 1; SCHEFOLD 1957 p. 8; VIOLA 1879 p. 8
2	Pompei I, 1, 2	<i>Popina</i>	78	due paralleli rivestiti in marmo in superficie, 3 urne	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 13
3	Pompei I, 1, 6.7.8.9	<i>Stabulum e hospitium Hermetis</i>	262	a due bracci, in muratura con un <i>dolium</i>	x (caldaia)	vasca	x	<u>Stabulum</u>	CIL IV 3355; ESCHEBACH 1993 p. 14; FIORELLI 1875 pp. 33-35; KLEBERG 1957 p. 34; PACKER 1978 pp. 6-9; PPM I pp. 49-50; PPP I p. 35; SCHEFOLD 1957 8
4	Pompei I, 2, 1.30.31.32	<i>Popina</i>	101	a due bracci, rivestito in marmo in superficie con un <i>dolium</i>	x	pozzo, vasca		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 14-15; FIORELLI 1875 p. 36; KLEBERG 1957 p. 39
5	Pompei I, 2, 8	<i>Thermopolium di Caius Hostilius Conops e Hirtia Psacas</i>	40	uno a due bracci con un <i>dolium</i> e uno singolo con 3 <i>dolia</i> , entrambi rivestiti in marmo in superficie	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 16; FIORELLI 1875 p. 41; KLEBERG 1957 p. 39; PPM I pp. 16-17; PPP I p. 2; VIOLA 1879 p. 11

⁸⁵ Le misure delle aree sono state calcolate da chi scrive sulla base delle piante redatte all'interno dei testi *Pompei. Pitture e mosaici, Herculaneum. Past and future e Scavi di Ostia. Topografia generale* e risultano arrotondate per eccesso o per difetto.

6	Pompei I, 2, 18.19	<i>Caupona di Demetrius e Helpis Afra</i>	57	a due bracci e rivestito in marmo in superficie con 6 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	CIL IV 2993z a/c; ESCHEBACH 1993 pp. 17-18; FIORELLI 1875 p. 44; KLEBERG 1957 p. 39; PPM I pp. 45-46; PPP I p. 4; VIOLA 1879 p. 12
7	Pompei I, 2, 20.21	<i>Caupona di Pollius o Minius</i>	133	due bracci e in muratura (pessimo stato di conservazione)	x	pozzo	x	<u>Caupona</u>	CIL IV 3932-3934; ESCHEBACH 1993 p. 18; FIORELLI 1875 pp. 45-46; KLEBERG 1957 p. 37; PPM I pp. 47-48; VIOLA 1879 pp. 12-13
8	Pompei I, 2, 22	<i>Caupona</i>	156		x	pozzo e serbatoio	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 18-19; FIORELLI 1875 p. 46; PPM I pp. 49-50; VIOLA 1879 p. 13
9	Pompei I, 2, 24	<i>Caupona o Officina libraria</i>	374				x	<u>Caupona</u>	CIL IV 3948; ESCHEBACH 1993 p. 19; FIORELLI 1875 pp. 46-48; PPM I pp. 56-57; SCHEFOLD 1957 p. 10; VIOLA 1879 p. 13
10	Pompei I, 2, 29	<i>Thermopolium di Polybius</i>	12	in muratura (pessimo stato di conservazione)	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 19-20; FIORELLI 1875 pp. 48-49
11	Pompei I, 3, 22	Termopolio	40	due bracci, rivestito in marmo in superficie e con scaletta	x (fornacetta)		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 23-24; FIORELLI 1875 p. 55; PPM I pp. 75-76
12	Pompei I, 3, 28	Termopolio	32	due bracci, rivestito in marmo in superficie e dipinto sui lati, 3 <i>dolia</i>	x (secondo focolare minore)		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 25; FIORELLI 1875 p. 59; KLEBERG 1957 p. 40

13	Pompei I, 4, 3	Termopolio	12	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 3 <i>dolia</i>	x (nelle <i>fauces</i> della casa n°2)			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 26; FIORELLI 1875 pp. 60-61; NS 1912 p. 336; KLEBERG 1957 p. 40
14	Pompei I, 4, 11	<i>Caupona</i> di <i>Copiosus</i>	79	x	x		x	<u>Popina</u>	CIL IV 989; ESCHEBACH 1993 p. 28; FIORELLI 1875 p. 66; KLEBERG 1957 p. 40
15	Pompei I, 4, 27	Termopolio	45	due bracci, rivestito in laterizi in superficie, 2 <i>dolia</i>	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 31; FIORELLI 1875 p. 68; KLEBERG 1957 p. 40
16	Pompei I, 7, 8.9	Termopolio o <i>caupona</i>	43	due bracci, rivestito in marmo in superficie e dipinto sui lati, 2 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 40; NS 1912 pp. 185-186 1927 p. 32
17	Pompei I, 8, 8	<i>Thermopolium</i> di L. <i>Vetutius Placidus</i> e <i>Ascula</i>	58	tre bracci, rivestito in marmo in superficie e in facciata, dipinto sui lati, 11 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 44; KLEBERG 1957 p. 40; NS 1912 pp. 330, 401; 1913 p. 30; PPM I pp. 802-825; PPP I pp. 78-80
18	Pompei I, 9, 4	/	41	tre bracci, interamente rivestito in marmo con scaletta, 4 <i>dolia</i>	x			<u>Popina</u>	DE VOS 1982 p. 123; ESCHEBACH 1993 pp. 48-49; PPM I pp. 964-966; PPP I pp. 91-94; SCHEFOLD 1957 p. 38
19	Pompei I, 9, 11	<i>Caupona</i> di <i>Amarantus Pompeianus</i>	153	due bracci, rivestito in marmo in superficie e con scaletta		x (pozzo)		<u>Caupona</u>	CIL IV 9829a; ESCHEBACH 1993 p. 50; PPM I pp. 146-149; PPP I p. 103
20	Pompei I, 10, 2	<i>Caupona</i> di <i>Coponia</i> , <i>Hiris</i> , <i>Capella</i> , <i>Prima</i>	28	due bracci, dipinto di rosso, 2 <i>dolia</i> (pessimo stato di conservazione)	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 52; KLEBERG 1957 p. 40; NS 1929 pp. 437, 456

21	Pompei I, 11, 1	<i>Caupona</i>	110	tre bracci rivestito interamente in marmo con scaletta, 4 <i>dolia</i>	x	x (pozzo)	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 57-58; NS 1913 pp. 249- 250; PPM II pp. 506- 515; PPP I pp. 147-149
22	Pompei I, 11, 10.11	<i>Caupona</i> di <i>Euxinus</i> o all'insegna della Fenice	413	due bracci, 2 <i>dolia</i>	x		x	<u>Caupona</u>	CIL IV 9850; ESCHEBACH 1993 pp. 59-60; NS 1958 p. 83 n°28; PPM II pp. 570- 581; PPP I p. 155ss
23	Pompei I, 11, 16	<i>Hospitium</i> di <i>Saturninus</i>	162	due bracci, dipinto e con scaletta, 2 <i>dolia</i>		bacino	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 61-62; Packer 1978 pp. 18-23; PPM II pp. 654- 665; PPP I p. 164
24	Pompei I, 12, 3	<i>Caupona</i> di <i>Sotericus</i> o all'insegna di Roma	171	uno a due bracci in facciata, dipinto, uno singolo nel retro, dipinto, con 5 <i>dolia</i>	x	bacino	x	<u>Caupona</u>	CIL IV 7432; ESCHEBACH 1993 p. 63; KLEBERG 1957 p. 40; NS 1914 pp. 109, 181ss; PPM II pp. 701-732; PPP I pp. 168-171
25	Pompei I, 12, 5	<i>Caupona</i> di <i>Lutatius</i> o all'insegna di Africa o Alessandria	171	uno a due bracci in facciata con 1 <i>dolium</i> , uno a due bracci adiacente al muro con scaletta	x		x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 63-64; KLEBERG 1957 p. 40; NS 1914 p. 180; PPM II pp. 735-746; PPP I pp. 171-172
26	Pompei I, 13, 7	<i>Hospitium</i>	171		x (forno)	cisterna		<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 p. 68; PPP I pp. 186-187
27	Pompei I, 13, 13	<i>Caupona</i>	29	due braccia in muratura, 2 <i>dolia</i>			x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 70; PPM II pp. 920-927

28	Pompei I, 14, 15	<i>Thermopolium</i> di <i>Equitius</i>	41	tre braccia rivestito in laterizi in superficie, 3 <i>dolia</i>	x	cisterna	x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 73-74
29	Pompei I, 20, 1	<i>Caupona</i> del Gladiatore	1267		?	serbatoio	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 80-81; JASHEMSKI 1979 pp. 227-228, 178; PPM II pp. 1060-1065;
30	Pompei II, 1, 1.13	<i>Thermopolium</i> e <i>caupona</i> di <i>Hermes</i>	153	due bracci, dipinto e con scaletta, 1 <i>dolium</i>	x (caldaia e fornello)	bacino	x	<u>Caupona</u>	AMADIO 1987 pp. 153- 156; AMADIO 1988 p. 193; CIL IV 9887; ESCHEBACH 1993 p. 85; JASHEMSKI 1979 p. 125; KLEBERG 1957 p. 40; NS 1915 p. 342; 1916 p. 152; 1917 pp. 249-254; PPM III pp. 1-4; PPP I pp. 208, 212
31	Pompei II, 1, 4.5.6.7	Termopolio	355	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 3 <i>dolia</i>	x			<u>Caupona</u>	AMADIO 1988 pp. 192- 194; ESHEBACH 1993 p. 86; KLEBERG 1957 p. 40
32	Pompei II, 8, 2.3	<i>Caupona</i> con abitazione	258	due bracci, dipinto e con scaletta	x	pozzo	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 p. 96; NS 1958 p. 132; PPM III pp. 316-319; PPP I p. 242
33	Pompei III, 10, 6	<i>Thermopolium</i>	18	tre bracci, 1 <i>dolium</i> (?)	x	bacino		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 114
34	Pompei III, 11, 4.5.6.7	<i>Stabulum</i>	224	due bracci (scomparso)	x			<u>Hospitium</u> (non scavato)	ESCHEBACH 1993 pp. 114-115

35	Pompei V, 1, 1.32	<i>Thermopolium</i> di <i>Fortunatus</i>	59	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 4 <i>dolia</i>	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 122; FIORELLI 1875 p. 419; KLEBERG 1957 p. 41; PPP II p. 1
36	Pompei V, 1, 2	<i>Caupona</i> di <i>Fortunatus</i> (?)	45	due basi in muratura (per tavola di legno?)	x	<i>fusorium</i>		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 122; FIORELLI 1875 p. 419; PPP II p. 1
37	Pompei V, 1, 13	<i>Popina</i> di <i>Salvius</i>	119	tre bracci, in muratura, 6 <i>dolia</i>	x (caldaia)	<i>fusorium</i> con cisterna	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 p. 124; KLEBERG 1957 p. 41; PACKER 1978 pp. 37-43; PPP II p. 9s
38	Pompei V, 2, 13	<i>Caupona</i>	49	due bracci, con scaletta, 4 <i>dolia</i>	x (forno in muratura)		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 132-133; KLEBERG 1957 p. 41; NS 1896 p. 438; PACKER 1978 pp. 32-33; PPM III pp. 848- 849; PPP II p. 65; SCHEFOLD 1957 p. 72
39	Pompei V, 2, b-c	<i>Thermopolium</i>	50	due bracci in muratura, 2 <i>dolia</i> (pessimo stato di conservazione)	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 134
40	Pompei V, 2, 19	<i>Thermopolium</i>	50	due bracci e dipinto, 4 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 13-134; PPM III pp. 870-874; PPP II pp. 68- 69; SCHEFOLD 1957 pp. 73-74
41	Pompei V, 4, 6.7.8	<i>Caupona</i> di <i>Spatalus</i>	162	due bracci, interamente rivestito in marmo e con scaletta, 1 <i>dolium</i>	x	bacino e cisterna		<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 p. 142; KLEBERG 1957 p. 38; NS 1899 pp. 344- 345; PPM III pp. 1055- 1058; PPP II pp. 97-98; SCHEFOLD 1957 p. 84

42	Pompei VI, 1, 2	Termopolio	92	due bracci, rivestito in marmo in superficie e dipinto ai lati, con due nicchie e scaletta	x (fornello)			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 150-151; FIORELLI 1875 pp. 76-77; KLEBERG 1957 p. 33; PPM IV pp. 1-2; PPP II p. 104
43	Pompei VI, 1, 5	<i>Popina</i>	98	due bracci, rivestito in marmo in superficie e con scaletta	x	vasca		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 151; FIORELLI 1875 p. 77; KLEBERG 1957 p. 41; PPM IV p. 34; PPP II p. 105
44	Pompei VI, 1, 17	<i>Thermopolium e popina di Acisculus</i>	49	due bracci, rivestito in marmo in superficie e dipinto sui lati, con scaletta e 1 <i>dolium</i>	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 154; FIORELLI 1875 p. 81
45	Pompei VI, 1, 18.20	<i>Thermopolium e popina di Phoebus</i>	46	due bracci, rivestito in marmo in superficie, con scaletta	x	<i>fusorium</i>		<u>Popina</u>	CIL IV 103; ESCHEBACH 1993 p. 154; FIORELLI 1875 p. 82; KLEBERG 1957 p. 41
46	Pompei VI, 2, 1.32	<i>Thermopolium</i>	61	tre bracci, rivestito in marmo in superficie, 6 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 155; FIORELLI 1875 p. 83; KLEBERG 1957 p. 41; PPM IV pp. 85-86
47	Pompei VI, 2, 18.19	<i>Stabulum e hospitium</i>	441					<u>Stabulum</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 159-160; FIORELLI 1875 pp. 88-89; KLEBERG 1957 p. 34; PPP II p. 134
48	Pompei VI, 3, 18.19.20	<i>Thermopolium di Fortunata</i>	107	due bracci, rivestito interamente in marmo, con scaletta e 4 <i>dolia</i>	x	fontana all'esterno	x	<u>Caupona</u>	CIL IV 111; ESCHEBACH 1993 p. 165; FIORELLI 1875 p. 94

49	Pompei VI, 4, 1.2	<i>Caupona di Olius Vulcentanus</i>	57	tre bracci, interamente rivestito in marmo	x	<i>fusorium</i>	x	<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 pp. 166-167; FIORELLI 1875 p. 95;
50	Pompei VI, 4, 3.4	<i>Caupona e hospitium</i>	115	tre bracci, interamente rivestito in marmo	x	pozzo	x	<i>Caupona</i>	ESCHEBACH 1993 p. 167; FIORELLI 1875 p. 95; KLEBERG 1957 p. 34
51	Pompei VI, 10, 1.19	<i>Caupona di Via di Mercurio</i>	46	due bracci, rivestito interamente in marmo e con scaletta, 3 <i>dolia</i>	x		x	<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 p. 192; FIORELLI 1875 pp. 139-140; KLEBERG 1957 p. 41; PPM IV pp. 1005-1028; PPP II pp. 227-229; SCHEFOLD 1957 p. 122; ZEVİ pp. 268-269
52	Pompei VI, 10, 3	<i>Thermopolium di Caprasia e Nymphius</i>	15	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 3 <i>dolia</i>	x (fornello)			<i>Popina</i>	CIL IV 171; ESCHEBACH 1993 p. 193; FIORELLI 1875 p. 141; KLEBERG 1957 p. 41
53	Pompei VI, 14, 35.36	<i>Caupona di Salvius</i>	57	due bracci, in muratura, 2 <i>dolia</i>	x (caldaia)			<i>Popina</i>	CIL IV 3493; ESCHEBACH 1993 p. 215; KLEBERG 1957 p. 41; PACKER 1978 pp. 33-37; PPM V pp. 366- 367; PPP II p. 291; SCHEFOLD 1957 pp. 135-136
54	Pompei VI, 15, 15	<i>Thermopolium</i>	57	due bracci, rivestito in marmo in superficie e con scaletta, 3 <i>dolia</i>	x (fornello e tripode)			<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 pp. 221-222; PPM V pp. 692-700; PPP II pp. 338-339; SCHEFOLD 1957 p. 152

55	Pompei VI, 15, 16.17.18	<i>Popina con stabulum</i>	325	due bracci, in muratura, 1 <i>dolium</i>	x		x	<u>Stabulum</u>	ESCHEBACH 1993 p. 222; KLEBERG 1957 p. 41; NS 1897 p. 461s; 1899 p. 105; PPP II p. 339
56	Pompei VI, 16, 1.2	<i>Thermopolium</i>	82	due bracci, 3 <i>dolia</i> (pessimo stato di conservazione)	x	pozzo e cisterna		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 224; KLEBERG 1957 p. 41; NS 1906 p. 345s
57	Pompei VI, 16, 12	<i>Popina, thermopolium</i>	81	due bracci, rivestito in marmo in superficie e dipinto (quasi scomparso)		pozzo	x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 227; KLEBERG 1957 p. 41; NS 1908 pp. 53, 60s
58	Pompei VI, 16, 20-24	<i>Statio vindemitorum (?)</i>	135	con scaletta		<i>lacus</i>	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 228-229; PPM V pp. 887-889; PPP II p. 362; SCHEFOLD 1957 p. 158
59	Pompei VI, 16, 33	Abitazione e <i>thermopolium</i> di <i>Aurunculeius Secundio</i>	15	due bracci, rivestito in laterizi in superficie e dipinto sui lati, con scaletta	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 231; KLEBERG 1957 p. 41; NS 1908 p. 287ss; PPM V pp. 960-973; PPP II pp. 371-373; SCHEFOLD 1957 pp. 159-160
60	Pompei VI, 16, 40	<i>Thermopolium</i>	92	tre bracci, rivestito in marmi in superficie e dipinto sui lati, con scaletta e 2 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 232-233; KLEBERG 1957 p. 41; NS 1908 p. 368s; PPM V pp. 996-998
61	Pompei VI, 17, 2	<i>Hospitium</i> di <i>Albinus</i>	28	due bracci, rivestito in marmo in superficie	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 233; FIORELLI 1875 pp. 431-432; KLEBERG 1957 p. 34, 42

62	Pompei VI, 17, 3.4	<i>Thermopolium</i>	249	tre bracci, rivestito interamente in marmo con scaletta	x		x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 233-234
63	Pompei VII, 1, 32	<i>Caupona di Clodius Nymphodotus</i>	57	due bracci, rivestito in marmo (?)	x	fontana all'esterno		<u>Popina</u>	CIL IV 901; ESCHEBACH 1993 p. 249; FIORELLI 1875 p. 171; PPM VI pp. 360- 364; PPP III p. 41
64	Pompei VII, 1, 38.39	<i>Caupona</i>	115	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 6 <i>dolia</i>	x		x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 p. 250
65	Pompei VII, 1, 44.45	<i>Hospitium di Sittius "Ad Elep(h)antum"</i>	90	tre bracci, rivestito in marmo in superficie, 1 <i>dolium</i>	x	lavatoio		<u>Hospitium</u>	CIL IV 806-807; ESCHEBACH 1993 p. 251-252; FIORELLI 1875 pp. 175-176; PPM VI pp. 462-464; PPP III p. 53; SCHEFOLD 1957 p. 168; ESCHBACH
66	Pompei VII, 2, 32.33	<i>Taberna vinaria e caupona di Philippus</i>	31	quattro bracci, rivestito interamente in marmo, 7 <i>dolia</i>		pozzo		<u>Popina</u>	CIL IV 567; ESCHEBACH 1993 p. 261; FIORELLI 1875 p. 195; KLEBERG 1957 p. 42; PPM VI pp. 720- 721; PPP III p. 83
67	Pompei VII, 3, 4	/	49	due bracci, 3 <i>dolia</i> (quasi scomparso)	x (forno)	vasca	x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 265-266; FIORELLI 1875 pp. 200-201; PPM VI pp. 838-845; PPP III p. 100; SCHEFOLD 1957 p. 176

68	Pompei VII, 3, 9	<i>Popina</i>	83	due bracci, rivestito in laterizi in superficie	x (o forno?)			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 266; FIORELLI 1875 pp. 201-202; KLEBERG 1957 p. 42; PPM VI pp. 856-857; PPP III p. 102; SCHEFOLD 1957 p. 172
69	Pompei VII, 4, 4	<i>Thermopolium</i>	80	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 4 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 273; FIORELLI 1875 p. 213; KLEBERG 1957 p. 42; NS 1986 p. 132
70	Pompei VII, 7, 8.9	<i>Thermopolium, caupona, popina</i>	31	due bracci, due <i>dolia</i> (pessimo stato di conservazione)	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 300-301; FIORELLI 1875 pp. 245-246; KLEBERG 1957 p. 42
71	Pompei VII, 7, 18	<i>Caupona di Lucius Numinus</i>	57	due bracci	focolare e forno	<i>puteal</i> e cisterna		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 302; FIORELLI 1875 p. 248; KLEBERG 1957p. 42; PPM VII pp. 277-281; PPP III p. 165
72	Pompei VII, 9, 22	<i>Thermopolium</i>	23	due bracci	x	pilastro per acqua (?)	x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 313; FIORELLI 1875 p. 266; NS 1942 p. 254
73	Pompei VII, 9, 29-34	<i>Thermopolium e caupona di Donatus e Verpus</i>	208	due bracci con scaletta	x (o forno?)	bacino e vasca	x	<u>Caupona</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 314-315; FIORELLI 1875 pp. 267-268; KLEBERG 1957 p. 42;
74	Pompei VII, 9, 57	<i>Thermopolium, popina</i>	38	due bracci, dipinto, 2 <i>dolia</i>	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 318; FIORELLI 1875 p. 271

75	Pompei VII, 11, 6-8	<i>Hospitium</i>	584	x	x	cisterna		<u>Hospitium</u>	ESCHEBACH 1993 p. 323; FIORELLI 1875 pp. 277-278; KLEBERG 1957 p. 34; <i>PPM</i> VII pp. 446-455; <i>PPP</i> III pp. 185-186; SCHEFOLD 1957 p. 200
76	Pompei VII, 11, 11-14	<i>Hospitium Christianorum</i>	722		x	pozzo, cisterna	x	<u>Hospitium</u>	<i>CIL</i> IV 813, 2016; ESCHEBACH 1993 p. 324; FIORELLI 1875 pp. 278-280; KLEBERG 1957 pp. 34 42; <i>PPM</i> VII pp. 463-477; <i>PPP</i> III pp. 187-190; SCHEFOLD 1957 p. 200
77	Pompei VII, 12, 15.16	<i>Caupona e hospitium di Paris</i>	30	tre bracci	x		x	<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 329; FIORELLI 1875 pp. 284-285; KLEBERG 1957 p. 34; <i>PPP</i> III p. 193
78	Pompei VII, 12, 18-20	Lupanare	61 al piano					<u>Lupanar</u>	ESCHEBACH 1993 p. 330; FIORELLI 1875 pp. 286-287; <i>PPM</i> VII pp. 520-539; <i>PPP</i> III pp. 193-196; SCHEFOLD 1957 p. 201
79	Pompei VII, 12, 34.35	<i>Hospitium e stabulum</i>	245		x			<u>Stabulum</u>	ESCHEBACH 1993 p. 332; PACKER 1978 pp. 9-12; FIORELLI 1875 pp. 293-294
80	Pompei VII, 13, 20.21	<i>Cauponae</i>	75	uno singolo in muratura, uno a due bracci, 4 <i>dolia</i> (pessimo stato di conservazione)	x (forno)			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 336; FIORELLI 1875 p. 299; <i>PPM</i> VII pp. 655-659; <i>PPP</i> III p. 214

81	Pompei VII, 13, 24	Termopolio di <i>Suetius Certus</i>	37	due bracci, rivestito in marmo in superficie, con scaletta	x	bacino		<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 p. 337; FIORELLI 1875 p. 299; KLEBERG 1957 p. 42
82	Pompei VII, 15, 4.5	<i>Caupona</i>	99	due bracci, rivestito in marmo in facciata, con scaletta	x	<i>fusorium</i>	x	<i>Caupona</i>	ESCHEBACH 1993 p. 343; FIORELLI 1875 pp. 309-310; PPM VII pp. 781-790; PPP III pp. 229-230; SCHEFOLD 1957 p. 207
83	Pompei VIII, 4, 25	/	44	in muratura con scaletta (scomparso)		bocca di cisterna		<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 p. 375; PPM VIII pp. 526- 527; PPP III p. 344
84	Pompei VIII, 7, 1.4	<i>Stabulum e hospitium</i>	236	rivestito in marmo		pozzo e vasca, lavatoio	x	<i>Stabulum</i>	ESCHEBACH 1993 p. 388; FIORELLI 1875 p. 348; KLEBERG 1957 p. 35; PPP III p. 368
85	Pompei IX, 1, 6	<i>Thermopolium, popina</i>	49	due bracci, rivestito in marmo in superficie	x	pozzo	x	<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 pp. 398-399; FIORELLI 1875 p. 368; PPP III p. 383
86	Pompei IX, 1, 8	<i>Popina e thermopolium</i>	61	tre bracci, 5 <i>dolia</i>	x		x	<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 p. 399; FIORELLI 1875 p. 369; PPM VIII pp. 888- 892; PPP III p. 386; SCHEFOLD 1957 p. 286
87	Pompei IX, 1, 13	<i>Thermopolium, caupona</i>	16	tre bracci	x			<i>Popina</i>	ESCHEBACH 1993 p. 400; FIORELLI 1875 p. 370

88	Pompei IX, 1, 15.16	<i>Caupona di Primus</i>	47	due bracci, rivestito in marmo in superficie, 2 <i>dolia</i>	x		x	<u>Popina</u>	<i>CIL</i> IV 953, 966; ESCHEBACH 1993 pp. 400-401; FIORELLI 1875 p. 370; KLEBERG 1957 p. 42; <i>PPM</i> VIII pp. 906-909; <i>PPP</i> III pp. 388-389
89	Pompei IX, 2, 24	<i>Stabulum</i>	87			cisterna, vasca	x	<u>Stabulum</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 410-411; FIORELLI 1875 pp. 387-388; <i>PPM</i> IX pp. 100-103; <i>PPP</i> III pp. 424-425; SCHEFOLD 1957 p. 245
90	Pompei IX, 2, 25	<i>Caupona di Thyrsus</i>	39	resti di tre basi, forse per tavolo di legno (?)	x			<u>Popina</u>	<i>CIL</i> IV 3640; ESCHEBACH 1993 p. 411; FIORELLI 1875 p. 388; KLEBERG 1957 p. 43; <i>NS</i> 1880 p. 395s; <i>PPP</i> III p. 425
91	Pompei IX, 6, b	<i>Caupona di Marcus e Une...us</i>	46	due bracci, rivestito in marmo in superficie		bocca di cisterna		<u>Popina</u>	<i>CIL</i> IV 3728; ESCHEBACH 1993 p. 428; KLEBERG 1957 p. 37; <i>PPP</i> III p. 490
92	Pompei IX, 7, 13	<i>Thermopolium</i>	27	due bracci, rivestito in marmo in superficie con 5 <i>dolia</i>	x			<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 432; KLEBERG 1957 p. 43; <i>NS</i> 1887 p. 244; <i>PPP</i> III p. 498
93	Pompei IX, 7, 21.22	<i>Hospitium con thermopolium e caupona di Tertius</i>	149	due bracci	x	cisterna	x	<u>Caupona</u>	<i>CIL</i> IV 3831; ESCHEBACH 1993 p. 435; KLEBERG 1957 p. 43; <i>NS</i> 1880 p. 394; <i>PPP</i> III p. 507

94	Pompei IX, 7, 23	<i>Caupona del vinarius</i> T. Claudius <i>Epaphroditus</i>	49	x (scomparso)	x			<u>Popina</u>	CIL X 8058, 8059; ESCHEBACH 1993 p. 435; KLEBERG 1957 p. 43
95	Pompei IX, 7, 24.25	<i>Thermopolium, popina,</i> <i>hospitium</i> di MM. <i>Fabii Memor e Celer</i>	183 (da scavare)	due bracci, rivestito interamente in marmo, 3 <i>dolia</i>	x		x	<u>Hospitium</u>	ESCHEBACH 1993 pp. 435-436; KLEBERG 1957 p. 43; PPM IX pp. 870-873; PPP III pp. 508-509; SCHEFOLD 1957 p. 272
96	Pompei IX, 8, b	<i>Hospitium</i> di C. <i>Hyginus Firmus</i>	129		x	cisterna	x	<u>Hospitium</u>	CIL IV 3779; ESCHEBACH 1993 pp. 439-440; PPM IX pp. 884-893; PPP III pp. 509-510
97	Pompei IX, 9, e.12	<i>Stabulum</i>	202		x		x	<u>Stabulum</u>	ESCHEBACH 1993 p. 442; NS 1891 p. 258; PPM X pp. 93-106; PPP III pp. 548-549, 554- 556; SCHEFOLD 1957 pp. 283-284
98	Pompei IX, 9, 8.9	<i>Caupona</i>	98	due bracci, rivestito in marmo in superficie		bocca di cisterna		<u>Popina</u>	ESCHEBACH 1993 p. 442; PPM X pp. 143- 146; PPP III p. 553; SCHEFOLD 1957 p. 282
99	Pompei IX, 11, 2	<i>Caupona</i> di <i>Asellina</i>	18	due bracci, rivestito in marmo in superficie e dipinto ai lati, 4 <i>dolia</i>	x (caldaia)			<u>Popina</u>	CIL IV 7863; ESCHEBACH 1993 pp. 445-446; NS 1912 pp. 111-117; PPM X pp. 167-170; PPP III p. 557

100	Ercolano ins. II, 6.7	<i>Thermopolium</i>	53	tre bracci, rivestito in marmo in superficie, 8 <i>dolia</i>				<i>Caupona</i>	MAIURI 1937 p. 23; PAGANO 1993 p. 40; PESANDO - GUIDOBALDI 2006 p. 316
101	Ercolano ins. IV, 12.13, 15.16	<i>Thermopolium</i> o Grande <i>Taberna</i>	228	tre bracci, rivestito interamente in marmo con scaletta, 8 <i>dolia</i>	x (stufa)	due pozzi		<i>Hospitium</i>	DEISS 1985 pp. 117-119; MAIURI 1937 pp. 46-47; PAGANO 1993 p. 84; PESANDO - GUIDOBALDI 2006 pp. 336-337
102	Ercolano ins. IV, 17	<i>Taberna</i> di Priapo	24	due bracci con scaletta	x	“cassetta plumbea per distribuzione dell’acqua”	x	<i>Popina</i>	MAIURI 1937 pp. 47-48; PAGANO 1993 pp 84-85; PESANDO - GUIDOBALDI 2006 pp. 337-338
103	Ercolano ins. V, 6	Bottega di Nettuno e Anfritrite	28	due bracci in <i>opus reticolatum</i> con 2 <i>dolia</i>	x (fornello)	<i>fusorium</i>	x	<i>Popina</i>	DEISS 1985 p. 132; MAIURI 1937 pp. 35-36; PESANDO - GUIDOBALDI 2006 p. 350; WALLACE HADRILL 2011 pp. 76-82
104	Ercolano ins. VI, 14	Bottega <i>Ad Cucumas</i>	11					<i>Popina</i>	PAGANO 1993 p. 68; PESANDO - GUIDOBALDI 2006 p. 366; WALLACE HADRILL 2011 p. 292
105	Ercolano ins. VI, 19	<i>Thermopolium</i>	42	uno a due bracci rivestito in marmo in superficie con podio e 5 <i>dolia</i> , uno singolo rivestito in superficie con 2 <i>dolia</i>		bocca di cisterna		<i>Popina</i>	http://www.ercolano.unina.it/ercolano.php?id_ist=14&id_namespace=9&padre_nodo5&admin=visitatore

106	Ercolano ins. Or. II, 6	Bottega	58	due bracci, 4 <i>dolia</i>				<u>Caupona</u>	MAIURI 1937 p. 59; MAIURI 1955 p. 57; PAGANO 1993 p. 76
107	Ercolano ins. Or. II, 9	Bottega	44		x	x	x	<u>Popina</u>	DEISS 1985 pp. 123-124; MAIURI 1937 p. 59; MAIURI 1955 p. 58
108	Ercolano ins. Or. II, 13	Bottega	97	due bracci				<u>Caupona</u>	MAIURI 1937 p. 60; MAIURI 1955 p. 59
109	Ostia I, 2, 5	Caseggiato del Termopolio	156	due bracci, rivestito interamente in marmo, mortaio	x	due vasche	x	<u>Caupona</u>	CALZA 1965, pp. 213-216; CHAMAY 2001, pp. 86, 44, 12-13; MEIGGS 1960, pp. 428-430; <i>NS</i> 1915, pp. 27-31; PAVOLINI 1988, p. 83
110	Ostia I, 3, 4	Caseggiato dei Mulini	18	singolo, in <i>opus latericium</i>	x	cisterna		<u>Popina</u>	HERMANSEN 1981, pp. 127-130; <i>NS</i> 1915 pp. 242-249
111	Ostia I, 3, 4	Caseggiato dei Mulini	21	singolo, in <i>opus latericium</i>	x	x		<u>Popina</u>	HERMANSEN 1981, pp. 127-130; <i>NS</i> 1915 pp. 242-249
112	Ostia I, 10, 2	Caseggiato	57	uno singolo in laterizi e tufelli e uno parallelo in mattoni e malta (per la cisterna)		pozzo e cisterna		<u>Popina</u>	HERMANSEN 1981 pp. 132-134
113	Ostia I, 12, 10	Caseggiato a <i>tabernae</i>	34	due bracci, in <i>opus vittatum</i> rivestito interamente in marmo, mortaio		cisterna		<u>Popina</u>	HERMANSEN 1981 p. 135
114	Ostia I, 16, 1	Caseggiato	40	singolo con scaletta		cisterna		<u>Popina</u>	HERMANSEN 1981, pp. 135-138

115	Ostia I, 16, 1	Caseggiato	40	singolo e rivestito in marmo (quasi scomparso), mortaio (?)		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, pp. 135-138
116	Ostia II, 2, 3	Terme dei <i>Cisiarii</i>	49.5	singolo (scomparso)		bacino		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981 pp. 138-139; KLEBERG 1957 p. 46
117	Ostia II, 2, 3	Terme dei <i>Cisiarii</i>	39	singolo (pessimo stato di conservazione)	x	cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981 pp. 138-142; KLEBERG 1957 p. 46
118	Ostia II, 6, 5	Casa del Soffitto Dipinto	30	uno singolo in muratura, uno rivestito in marmo	x	cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981 pp. 147-148
119	Ostia II, 9, 2	Caseggiato	45	singolo, in laterizi rivestito di stucchi		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981 pp. 148-149
120	Ostia III, 1, 10	Edificio	130,5	x		cisterna		<i>Caupona</i>	HERMANSEN 1981 pp. 149-151
121	Ostia III, 4, 1	Caseggiato Trapezoidale	217					<i>Stabulum</i>	http://www.ostia-antica.org/regio3/4/4-1.htm
122	Ostia III, 5, 1	<i>Insula-Hospitium</i> delle Volte Dipinte	179 (al piano)	due bracci, rivestito interamente in marmo	x	cisterna		<i>Hospitium</i>	HERMANSEN 1981, pp. 151-157; CALZA 1965, pp. 113-115
123	Ostia III, 14, 1	Edificio a <i>tabernae</i>	22	singolo, in <i>opus latericium</i> con scaletta		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981 pp. 159-160
124	Ostia III, 14, 4	Caseggiato di Annio	32,5	singolo (pessimo stato di conservazione)		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981 pp. 160-161

125	Ostia IV, 2, 3	Portico e caseggiato dell'Ercole	25	singolo, rivestito interamente in marmo, base a parte con scaletta		pozzo		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, pp. 163-164
126	Ostia IV, 2, 3	Portico e caseggiato dell'Ercole	28	singolo, rivestito interamente in marmo		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, pp. 163-164
127	Ostia IV, 2, 6	<i>Caupona</i> del Pavone	293	singolo, rivestito in marmo in superficie e dipinto sui lati, base a parte con scaletta		cisterna	x	<i>Hospitium</i>	CALZA 1965, pp. 80-81; HERMANSEN 1981, pp. 167-168
128	Ostia IV, 5, 7	Edificio	34	dei due, solo uno è oggi visibile		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, pp. 169-170
129	Ostia IV, 5, 10	Terme delle Sei Colonne	88	x (scomparso)		cisterna	x	<i>Caupona</i>	HERMANSEN 1981, pp. 169-170
130	Ostia IV, 7, 2	Portico e caseggiato della Fontana con Lucerna	78	singolo in <i>opus latericium</i>		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, p. 175
131	Ostia IV, 7, 2	Portico e caseggiato della fontana con lucerna	67	scomparso (mortaio ?)		fontana all'esterno		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, p. 175
132	Ostia IV, 7, 2	Portico e caseggiato della fontana con lucerna	71	singolo in pietrisco		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, p. 175
133	Ostia IV, 7, 3	Caseggiato	28	in mattoni rivestito in marmo		cisterna		<i>Popina</i>	HERMANSEN 1981, pp. 175-176

134	Ostia IV, 7, 4	Caupona di Alexander Helix	111	singolo, rivestito interamente in marmo; podio con scaletta	x	due cisterne	?	<i>Caupona</i>	CALZA 1965, p. 129; Hermansen 1981, pp. 175-177; <i>Scavi di Ostia</i> 1961, pp. 205-207
135	Ostia V, 6, 1	Caseggiato del Sole	27,5			tre cisterne		<i>Popina</i>	HERMANSSEN 1981, pp. 180-182
136	<i>Alba Fucens</i>	<i>Thermopolium</i>	81	uno singolo rivestito interamente in marmo, uno singolo adiacente al muro		bacino		<i>Popina</i>	CATALI 1992, pp. 47- 49; MERTENS 1969, pp. 73-76
137	<i>Comum</i>	<i>Mansio</i>	238		x			<i>Hospitium</i>	CECCHINI 2004, pp. 195-210
138	<i>Murecine</i>	<i>Caupona</i>	56		x	bocca di cisterna		<i>Caupona</i>	MASTROROBERTO 2001, pp. 953-966
139	<i>Paestum</i>	<i>Caupona</i> o <i>thermopolium</i>	20	due bracci	x			<i>Popina</i>	CIPRIANI 1983, pp. 54- 55; ROCCO 2000, pp. 148-150
140	<i>Ampurias</i>	<i>Thermopolium</i>	40	quasi scomparso				<i>Popina</i>	MAR - RUIZ DE ARBULO 1993, pp. 349-353
141	<i>Aquincum</i>	<i>Diversorium</i>	675					<i>Stabulum</i>	MÖCSY 1974, pp. 160- 161
142	<i>Vindolanda</i>	<i>Mansio</i> o <i>inn for travellers</i>	610		x			<i>Stabulum</i>	BIRLEY 1977, pp. 44-46
143	<i>Volubilis</i>	<i>Thermopolium</i>	16	quasi scomparso	x			<i>Popina</i>	BOUZIDI 1998, p. 1797- 1800

Federica Grossi

verdedrago1@alice.it

Abbreviazioni bibliografiche

AILLOUD 1980

H. Ailloud (a cura di), *Suétone. Vies des douze Césars*, 2, Paris 1980.

ADAM 1990

J-P. Adam, *L'arte di costruire presso i romani. Materiali e tecniche*, Milano 1990.

AMADIO 1987

B. Amadio, *Regio II, insula I*, in "Rivista di Studi Pompeiani" 1 (1987), pp. 153-156.

AMADIO 1988

B. Amadio, *Regio II, insula I*, in "Rivista di Studi Pompeiani" 2 (1988), pp. 192-194.

BIRLEY 1977

R. Birley, *Vindolanda. A Roman frontier post on Hadrian's Wall*, London 1977.

BOUZIDI 1998

R. Bouzidi, *Nouvelle maison romaine de Volubilis*, in "L'Africa Romana. Atti del XIII convegno di studio. Djerba, 10-13 dicembre 1998" 13, 2 (1998), Roma, pp. 1789-1802.

BRUUN 1998

C. Bruun, *Ti. Claudius Aegialus e l'acquedotto di Ostia (con altre osservazioni sulle fistule acquarie ostiensi)*, in "Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik" 122 (1998), pp. 265-272.

CALZA 1965

R. Calza, *Ostia*, Roma 1965.

CAMODECA 2005

G. Camodeca, *Altre considerazioni sull'archivio dei Sulpicii e sull'edificio pompeiano di Moregine*, in *Moregine: suburbio 'portuale' di Pompei*, Napoli, 2005, pp. 23-41.

CATALLI 1992

F. Catalli, *Alba Fucens*, Roma 1992.

CECCHINI 2004

N. Cecchini, *La mansio (edificio A)*, in "Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como" 186 (2004), pp. 195-208.

CHAMAY 2001

J. Chamay, *Ostia: port de la Rome antique*, Geneve 2001.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum.

CIPRIANI 1983

E. Greco - D. Theodorescu - M. Cipriani, *Poseidonia - Paestum 2. L'Agorà*, Roma 1983.

CLAYTON FANT 2009

J. Clayton Fant - D. Attanasio, *Bars with Marble Surfaces at Pompeii: Evidence for Sub-elite Marble Use*, in "Fasti On Line Documenti & Ricerche" 159 (2009), pp. 1-10 (rivista elettronica <http://www.fastionline.org/folder.php?view=home>).

DEISS 1985

J. J. Deiss, *Herculaneum. Italy's Buried Treasure*, London 1985.

DE VOS 1982

A. De Vos - M. De Vos, *Pompei Ercolano Stabia*, Bari 1982.

DOSI - SCHNELL 1992a

A. Dosi - F. Schnell, *Le abitudini alimentari dei Romani*, Roma 1992.

DOSI - SCHNELL 1992b

A. Dosi - F. Schnell, *I Romani in cucina*, Roma 1992.

ELLIS 2004

S. J. R. Ellis, *The Distribution of Bars at Pompeii: Archaeological, Spatial and Viewshed Analysis*, in "Journal of Roman Archaeology" 17, 2 (2004), pp. 371-384.

ELLIS 2011

S. J. R. Ellis, *The Making of Pompeii. Studies in the History and Development of an Ancient Town*, in "Journal of Roman Archaeology Supplementary Series" 85 (2011).

ERNOUT 1909

A. Ernout, *Les Eléments dialectaux du vocabulaire latin*, Paris 1909.

ERNOUT 1935

A. Ernout (a cura di), *Plaute. Cistellaria - Curculio - Epidicus*, 3, Paris 1935.

ERNOUT 1957

A. Ernout (a cura di), *Plaute. Pseudolus - Rudens - Stichus*, 6, Paris 1957.

ERNOUT 1961

A. Ernout (a cura di), *Plaute. Trinummus - Truculentus - Vidularia fragmenta*, 7, Paris 1961.

ERNOUT 1970

A. Ernout (a cura di), *Plaute. Mostellaria - Persa - Poenulus*, 5, Paris 1970.

ERNOUT - MEILLET 2001

A. Ernout - A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 2001.

ESCHEBACH 1993

L. Eschbach - J. Müller-Trollius, *Gebäudeverzeichnis und Stadtplan von der antiken Stadt Pompeji*, Köln 1993.

FIORELLI 1875

G. Fiorelli, *Descrizione di Pompei*, Napoli 1875.

GIRRI 1956

G. Girri, *La taberna nel quadro urbanistico e sociale di Ostia*, Roma 1956.

GRIMALDI BERNARDI 2005

G. Grimaldi Bernardi, *Le botteghe romane: l'arredamento*, Roma 2005.

GUIDOBALDI 2007

M. P. Guidobaldi, *Ercolano. Guida agli scavi*, Napoli 2007.

GUIDOBALDI - PESANDO 2006

M. P. Guidobaldi - F. Pesando, *Pompei Ercolano Oplontis Stabiae*, Bari 2006.

GUZZO - SCARANO USSANI 2001

P. G. Guzzo - V. Scarano Ussani, *La schiava di Moregine*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 113, 2 (2001), pp. 981-997.

GUZZO 2002

P. G. Guzzo, *Da Moregine a Napoli, via Roma*, in P. G. Guzzo (a cura di), *Pompei, le stanze dipinte*, Catalogo della mostra, Roma 2002, pp. 10-13.

HERMANSEN 1981

G. Hermansen, *Ostia: Aspects of Roman City Life*, Alberta, 1981.

IZAAC 1961

H. J. Izaac, *Martial. Epigrammes*, 1, Paris 1961.

JASHEMSKI 1979

W. Feemster Jashemski, *The Gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas Destroyed by Vesuvius*, New York, 1979.

KLEBERG 1957

T. Kleberg, *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine. Etudes historiques et philologiques*, Uppsala, 1957.

LAURENCE 1994

R. Laurence, *Roman Pompeii. Space and Society*, London and New York, 1994.

MAIURI 1937

A. Maiuri, *Ercolano*, Roma, 1937.

MAIURI 1942

A. Maiuri, *L'ultima fase edilizia di Pompei*, Roma, 1942.

MAIURI 1955

A. Maiuri, *Herculaneum*, Roma, 1955.

MAR - RUIZ DE ARBULO 1993

R. Mar - J. Ruiz de Arbuló, *Ampurias Romana. Historia, arquitectura y arqueología*, Sabadell, 1993.

MASTROROBERTO 2001

M. Mastroberto, *Il quartiere sul Sarno e i recenti rinvenimenti a Moregine*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 113, 2 (2001), pp. 953-966

MCGINN 2002

T. A. J. McGinn, *Pompeian Brothels and Social History*, in "Journal of Roman Archaeology Supplementary Series" 47 (2002), pp. 7-46.

MEIGGS 1960

R. Meiggs, *Roman Ostia*, Oxford, 1960.

MERTENS 1969

J. Mertens, *Alba Fucens I. Rapports et études*, Rome, 1969.

MÓCSY 1964

A. Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London and Boston, 1964.

NS

Notizie degli Scavi d'Antichità. Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

PACKER 1978

J. Packer, *Inns at Pompeii: a Short Survey*, in "Cronache Pompeiane. Rivista dell'Associazione Internazionale Amici di Pompei" 4 (1978), pp.5-53.

PAGANO 1993

M. Pagano, *Ercolano. Itinerario archeologico ragionato*, Napoli, 1993.

PASCHOUD 2011

F. Paschoud (a cura di), *Histoire Auguste, Vies des trente tyrans et de Claude*, 4, 3, Paris 2011.

PAVOLINI 1988

C. Pavolini, *Ostia*, Roma - Bari, 1988.

PAVOLINI 1991

C. Pavolini, *Vita quotidiana ad Ostia*, Bari, 1991.

PIRSON 1997

F. Pirson, *Rented Accommodation at Pompeii: the Evidence of the Insula Arriana Polliana VI.6*, in "Journal of Roman Archaeology Supplementary Series" 22 (1997), pp- 165-181.

PIRSON 1999

F. Pirson, *Mietwohnungen in Pompeji und Herkulaneum. Untersuchungen zur Architektur, zum Wohnen und zur Sozial- und Wirtschaftsgeschichte der Vesuvstädte*, München 1999.

PPM

Pompei pitture e mosaici.

PPP

Pitture e pavimenti di Pompei.

ROBERTSON - VALLETTE 1956

D. S. Robertson - P. Vallette (a cura di), *Apulée. Les Métamorphoses*, 1, Paris 1956.

ROCCO 2000

R. De Gennaro - F. Longo - T. Rocco, *Nuovi dati archeologici dall'area della Porticus meridionale*, in E. Greco - F. Longo (a cura di), *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)*, Paestum 2000, pp. 131-152.

SCAVI DI OSTIA 1961

G. Becatti (a cura di), *Scavi di Ostia. I mosaici e pavimenti marmorei*, 4, Roma, 1961.

SCHEFOLD 1957

K. Schefold, *Die Wände Pompejis. Topographisches Verzeichnis der Bildmotive*, Berlin, 1957.

SWAN 1824

C. Swan (a cura di), *Gesta Romanorum: or Entertaining Moral Stories*, 2, London 1824.

ThLL

Thesaurus Linguae Latinae.

TORELLI 2005

M. Torelli, *Conclusioni*, in *Moregine: suburbio portuale di Pompei*, Napoli, 2005, pp. 107-136.

VIOLA 1879

L. Viola, *Gli scavi di Pompei dal 1873 al 1878*, in *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno 79. Memorie e notizie pubblicate dall'Ufficio Tecnico degli scavi delle Province Napoletane*, 2, Napoli 1879, pp. 7-85.

VILLENEUVE 1961

F. Villeneuve (a cura di), *Horace. Epitres*, Paris 1961.

WALLACE-HADRILL 1994

A. Wallace-Hadrill, *Houses and Society in Pompeii and Herculaneum*, Princeton, 1994.

WALLACE-HADRILL 2011

A. Wallace Hadrill, *Herculaneum. Past and Future*, London, 2011.

WARD-PERKINS 2001

J. Ward-Perkins, *Architettura romana*, Milano, 2001.

ZEVI 1991

F. Zevi, *L'Arte "popolare"*, in *La pittura di Pompei. Testimonianze dell'arte romana nella zona sepolta dal Vesuvio nel 79 d.C.*, Milano, 1991, pp. 267-273.

ZOLFO 2000

G. Zolfo, *Il seppellimento della città e la conservazione dei reperti organici*, in M. Pagano (a cura di), *Gli antichi Ercolanensi. Antropologia, società, economia*, catalogo della mostra (Ercolano, Villa Campolieto 30 marzo - 26 luglio 2000), Napoli, pp. 64-66.